

Anno 1 - numero 01 - aprile 2026



IMMAGINA

Periodico dedicato alle Arti



**IN QUESTO NUMERO:
LA FATA DI ELENA
RITRATTI D'ARTISTA
STEMMI CIVICI
SQUOLANDIA
E ALTRE STORIE...**

www.noièiosono.com

Sommario



Periodico del
Popolo del Noi è
Anno 1
N.01 - Aprile 26

In copertina e
pagina redazione:
dipinti di rossella

4

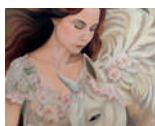


RACCONTAMI UNA STORIA

La fata verde d'assenzio

elena delle selve

10



RITRATTI D'ARTISTA

Tra grafica e pittura

rossella guadagno

24



RACCONTO

Il compleanno

Davide Ragozzini

26



PRESENTAZIONE LIBRO

Vivere non è sopravvivere

monica donda

30



RITRATTI D'ARTISTA

Le opere - 2ª parte

romano neri

40



RACCONTO A EPISODI

Il primo dei Nerblanti - 2ª parte

giuseppe rago

46



INTERVISTA

Creare per evolvere

matteo arzenton

54

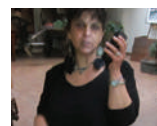


RACCONTAMI UNA STORIA

I profumi di Anna Maria

Anna Maria

58



RITRATTI D'ARTISTA

La pittura di stella

stella

62



LO SAPEVI CHE...?

Gli stemmi civici

nicoletta recchia

71



RICETTA DEL MESE

Frozen berries - Drink

Micol Uberti

72



SQUOLANDIA

La casa vicino all'albero

daniela

80



RITRATTI D'ARTISTA

Tommaso de Meo - 2ª parte

gianni de meo

Immagina bellezza



Il Popolo libero e autodeterminato del Noi è Io Sono la Nazione, con questo numero 001 di IMMAGINA, si propone una riflessione sulla necessità di dare libera espressione ai talenti di tutti i popoli della Terra.

È questo il filo conduttore che lega ognuno di noi autori e collaboratori in coordinata cooperazione; è con questo intento comune che intendiamo dare voce e visibilità a chiunque ha dentro di sé una voce che fino ad oggi non ha forse avuto modo ed occasione di svelarsi.

IMMAGINA è uno strumento del Popolo, al servizio di chiunque sa di saper “fare” e che forse per molto tempo ha sempre dovuto rinnegare una o più modalità di espressione in nome di un meccanismo perverso che penalizza chiunque non si uniforma e conforma al misero sistema.

È questo uno spazio libero per chi intende proporsi con ciò che “sa fare” e che “fa” e nel contempo è una Creazione che porta Bellezza, perché quando il Popolo si muove in sintonia con il proprio sentire, con il proprio IO SONO, non può che portare a Creare Luce e Bellezza.

Qui si svela la catarsi spirituale artistica che non è solo dei pittori, dei disegnatori e degli scrittori, ma è quell’onda di energia continua, che chiunque avverte in sé stesso. È questa una spinta creativa che porta chi la vive a donare al mondo una parte di Sé.

IMMAGINA è il dono che il Popolo fa a Sé stesso, attraverso l’espressione di Sé stesso; è il gioco della vita trasposta nella Creazione del Nuovo Mondo, così come ognuno di noi lo intende nel proprio immaginario personale e lo vuole raccontare e condividere.

Anche questa volta, IMMAGINA è un’opportunità di manifestare ciò che è veramente il Popolo e ciò che veramente il Popolo porta come contributo affinché ciò che stiamo Creando sia onesto, sincero, pulito e vibri a quelle frequenze altissime che troviamo in Natura, perché la Natura è l’esempio massimo per chiunque voglia rivelarsi al Mondo con i talenti che dalla Natura gli sono stati donati.

Perché se ancora non lo avessimo compreso, è una responsabilità personale di ognuno quella di mettere a frutto i propri talenti; ognuno è chiamato ad “essere” ciò che IO SONO gli detta.

Questo numero 01 di IMMAGINA è il secondo di moltissimi passi che faremo insieme con questo periodico in coordinata cooperazione; lo abbiamo creato in allegria, così come ci è proprio come Popolo per dare concretezza a quel Mondo che ci piace, che sa di Rispetto, di Custodia della Madre e riconoscimento del Bello e del Vivo! A chiunque voglia unirsi in onore e in coordinata cooperazione all’allegria combriccola dei Creativi, le porte sono sempre aperte. Buona lettura.

Raccontami una storia

LA FATA VERDE D'ASSENZIO

La fata verde d'assenzio

di elena delle selve

Le fronde dei pioppi suonano a sonagli ed i rami pesanti delle conifere si sbracciano in cerchi ampi e lenti. Fra gli aghi sottili degli abeti s'insinua prepotente il vento e le fibre del legno vibrano in un canto sottile. La luna globosa sfiora appena le cime in un perpetuo e impercettibile rimbalzo gentile e poi si leva lentamente. I grilli smettono di cantare, le stelle si spengono pian piano e tutto si ferma. Lunghe nebbie dense e cupe salgono pigre dalle valli. Rimane solo il sibilo del vento autunnale che corre languido e fa il solletico alle foglie stanche dei pioppi.

Sono le ventitré e il gufo reale sta sul suo vecchio ramo secco; sta cacciando. Rimane immobile, appollaiato fra gli anfratti della parete rocciosa e osserva con i grandi occhi di luna il mondo della notte; dall'alto del suo punto di favore, con le due meravigliose sfere aranciate e attente che abbracciano in una visuale completa tutta la foresta, a lui non sfugge nulla.

Nel sottobosco le arvicole si avventurano mettendo il muso

fuori dalla terra ed emergono dal sottile strato di ghiaccio e dai nascondigli del sottosuolo; con il musetto mobile si sporgono un po' ad annusare l'aria. Le arvicole sanno che lassù qualcuno ha già scorto i loro battiti e i minimi movimenti delle loro zampe sul muschio ghiacciato e stanno all'erta, scrutando con i piccoli spilli neri la luce della luna che filtra fra le fronde. Il vento non collabora e muovendo le ombre in una danza che confonde, li rende ancor più facile preda.

C'è odore di funghi, di galaverna e di legno vecchio nel sottobosco, mentre dalle cime degli alberi si avverte il profumo delle resine e delle linfe che si diffonde lento dalle cortecce. L'odore dolce degli aghi ed il sentore dell'aroma tannico dell'epidermide delle foglie, si mescola all'odore della terra ghiacciata. La nebbia adesso avvolge la luna e per il gufo la caccia si fa più ardua, ma questo non lo distoglie; sente ancora il battito delle piccole prede, lì sotto, dietro a quel tronco caduto e ricoperto di muschio

e ghiaccio.

La nebbia sale, il gufo dispiega le ali e si lancia nell'aria umida e fredda in un volo silenzioso e ovattato, impercettibile a qualsiasi udito. Si avventa sicuro e silenzioso su un piccolo batuffolo di pelo incauto, lo agguanta in una frazione di secondo con i lunghi artigli, un attimo prima di sfiorare il suolo e tutto è compiuto. Torna a posarsi sul suo vecchio ramo secco e comincia a pasteggiare a piccoli bocconi, strappati con strattoni secchi e decisi.

Poi le nebbie si addensano di nuovo, solo lì, al centro della radura fra le alte conifere secolari; una colonna fumosa e verdognola si alza dal suolo e pare volersi allungare fino alla luna lassù. Lunga, sottile e lattiginosa si dipana come una matassa di filamenti che prendono sempre più consistenza. L'odore dell'assenzio fiorito si spande con prepotenza nell'aria e la colonna di nebbia prende forma, si concentra in un corpo sottile di donna; una donna bellissima, con la pelle eterea e candida e lunghi capelli di un verde argentato.



La figura nata dalle nebbie e dalla terra è sospesa nell'aria e lentamente si adagia e scende al suolo; i suoi piedi nudi si posano delicatamente sui muschi ed il lungo abito di sottili filamenti azzurri emana il riflesso della luna.

Quando i suoi piedi toccano il suolo si sente un rumore di ghiaccioli di ghiaccio che si rompono in un tintinnio dolce e lentamente le foglie dei pioppi sembrano ridere come sonagli. La donna ha occhi grandi color di smeraldo e guarda la luna che adesso le sorride. Il gufo lancia il suo verso in segno di saluto e lei lo guarda e gli fa un inchino. Poi si muove e va ad accarezzare con lunghe dita candide i piccoli fiori dell'assenzio che sembrano volerlesì fare incontro, allungandosi sugli steli sotto al suo esile palmo.

“Devo portarti con me...” Dice la bellissima fata e allargando le braccia raccoglie l'ampio ramo della pianta, senza toccarla; gli steli d'assenzio si staccano dalla pianta magicamente, senza forzare le radici e si depongono spontaneamente fra le braccia della fata. Poi la fata si sposta un po' più in là e ne raccoglie altri, finché il suo braccio destro non è colmo di un fascio abbondante. La fata si inchina alle piante che le hanno offerto il loro dono e le ringrazia chiudendo i grandi occhi verdi, rimanendo assorta in una lunga preghiera silenziosa di ringraziamento. Poi ritorna lentamente al centro della radura e con un



Il gufo reale e l'assenzio

lungo sospiro alza la testa verso il cielo e si dilegua in nebbia e così come era apparsa, svanisce. Nell'aria rimangono dei sottili fili di nebbia che si disperdono verso la luna. Poi i grilli, lentamente, riprendono a cantare.

LA FEBBRE

Alla fine dell'autunno un gelo inusuale era sceso sulla regione e aveva obbligato i contadini a fare in fretta e furia gli ultimi lavori per prepararsi

all'inverno. La legna era già stata stipata nelle legnaie ed il raccolto delle castagne era stato fatto in fretta, prima che arrivasse la neve, ma poi, la neve non arrivò. Arrivò però il freddo, tenace, pungente e impietoso; un freddo come non si era mai visto in quella regione. Molti bambini si ammalarono e molti adulti si presero una tosse secca e insistente che non lasciava pace. La febbre cominciò a fare il suo lavoro e molti

dovettero mettersi a letto, in attesa dell'unico medico disponibile che correva a destra e a manca a curare e prescrivere medicine che nessuno poteva permettersi e che nessuno sapeva dove procurarsi, visto che la città più vicina distava più di ottanta chilometri; significava farsi tre giorni di viaggio a piedi, con il rischio di una nevicata in arrivo. La situazione cominciò a farsi preoccupante.

Nel maso più isolato e in quota del villaggio, abitava una vedova con un bambino piccolo; si era presa la febbre anche lei e da un po' di giorni continuava a tossire; quel giorno non aveva avuto la forza di alzarsi per andare a mungere la mucca e la capra e dare il latte per la colazione al suo bambino. Dal paese a qualcuno venne il dubbio che ci fosse qualche problema lassù, perché la donna alla domenica non era scesa per andare alla messa e nessuno l'aveva vista da un po' di giorni in giro per i campi. Sapendo che la malattia si stava spargendo un po' ovunque, i paesani decisero di mandare su al maso un ragazotto che faceva il pastore, per controllare che fosse tutto a posto.

Il ragazotto trovò la donna febbricitante a letto e anche il piccolo non sembrava stare per niente bene; forse non mangiava da un po', pensò. Allora il ragazotto munse gli animali e sistemò le faccende più urgenti; diede poi al bambino un po' di

pane raffermo ammorbidito nel latte di capra, prima di correre giù in paese e riferire che lassù al maso urgeva la presenza di un medico e di qualcuno che si occupasse del bambino. Allora salirono al maso due donne. Una delle due sapeva certo il fatto suo, perché di figli ne aveva avuti otto ed erano ancora tutti vivi e oramai grandi; una rarità in quei posti. L'altra donna era più giovane e avrebbe dovuto sposarsi a breve, ma spesso aiutava il medico a curare i malati del circondario e gli faceva un po' da infermiera, così aveva imparato un bel po' di cose che erano utilissime nei casi di emergenza. Intanto il medico era stato avvisato, ma era impegnato altrove, su un caso grave di una donna malata che stava partorendo e non poteva occuparsi d'altro, al momento.

Le due donne trovarono la poveretta sfinita e con la febbre molto alta. Si spaventarono un po', perché non sapevano che pesci pigliare; la donna più anziana si occupò del bambino e della stalla, mentre quella più giovane si occupò della malata. Poi si misero entrambe a cercare nella dispensa della casa, per capire se la padrona di casa aveva messo da parte qualcosa che potesse aiutarla per combattere quella brutta tosse, oltre che la febbre. Purtroppo, la donna che era rimasta vedova da poco, e con tutto il lavoro che aveva dovuto fare nei campi da sola, non aveva avuto modo e tempo di procurarsi le medicine



La foresta e il canto d'amore

necessarie per l'inverno e la madre che di solito se ne occupava, non c'era più dall'anno prima. In casa non c'era proprio molto per curarsi e con quel freddo, era difficile trovare qualcosa in giro. Alle due donne non rimase che mettersi al focolare a tenere vivo il fuoco affidandosi al rosario. Accesero un cero davanti all'immagine della Vergine appesa accanto al letto della malata e cominciarono a dire le orazioni. Almeno il bambino adesso sembrava stare bene e stava giocando seduto davanti al focolare, ben vestito e sazio, ma la giornata stava volgendo al termine e la notte portò un freddo ancora più pungente.



LA NOTTE VERDE

Il bambino dormiva nel suo lettino mentre i grossi ceppi di larice scoppiettavano nel focolare; la povera donna malata aveva smesso di tossire ed era caduta in una specie di sonno febbricitante dal quale non si svegliava nemmeno se la si scuoteva. Le due donne si guardavano preoccupate e sapevano che se non fosse arrivato il medico con qualcosa contro la febbre, probabilmente la poveretta, che non riusciva nemmeno a bere, non avrebbe passato la notte. Una di loro, stanca e triste, si mise a riposare sul giaciglio di foglie vicino al focolare, mentre l'altra vegliava vicino al letto con il rosario in mano. Pian, piano,

entrambe si assopirono e nella stanza si sentivano solo l'ansimare della malata e lo scoppiettio del fuoco. Il cero acceso davanti alla Vergine si stava piano, piano sciogliendo.

A mezzanotte le braci del focolare erano ancora accese e stavano facendo il loro lavoro; fuori dal maso si levò intanto un vento leggero, ma gelido e si cominciò a sentire un fruscio di foglie e un bisbigliare allegro, come se dei bambini sparsi ovunque nel buio, chiacchierassero fra loro e ridacchiassero a bassa voce. Il grosso gatto nero che si era arrotolato sulla trave sopra il focolare, rizzò le orecchie e fissò il vuoto con fare attento, stringendo le pupille dei suoi splendidi occhi gialli. Poi il vociare si fece sempre più forte ed il gatto balzò a terra con un tonfo silenzioso e inarcandosi e rizzando il pelo sulla schiena, soffiò in direzione della porta d'ingresso. Nessuno si accorse di nulla; le due donne e il bambino dormivano un sonno profondo e la malata era oramai del tutto incosciente.

Poi dalle finestre si vide accendersi una luce strana nel buio; fasci di luce cominciarono a danzare nell'aria in movimenti lenti e sinuosi; una luce verde e luminosa, prese a sfumare in piccole scintille argentate e si muoveva come un'onda lenta da una parte all'altra del prato antistante al maso, salendo verso il cielo stellato e freddo in una morbida spirale di nebbia colorata di verde, fino a lambire le cime dei larici ed

emettendo un dolce rumore di sonagli e di risate sussurrate di bambini. Il tetto del maso si illuminò di una luce fredda e tenue che, pian piano, si addensò sulla soglia della casa, materializzando la figura di una donna bellissima, alta e slanciata, con dei lunghi capelli di un verde argenteo e con un mazzo di steli di assenzio in braccio. La fata oltrepassò la soglia senza aprire l'uscio, passando attraverso le spesse assi di larice.

LA POLVERE D'ASSENZIO

Quando la fata apparve nella stanza, una luce verde e argentea si sparse ovunque; il gatto quando la vide si mise seduto, calmo, e la fissava con le pupille dilatate, facendo le fusa. La fata sorrise al gatto e con un inchino lo salutò. Le due donne dormivano profondamente, mentre la malata nel letto ansimava e faticava a inalare l'aria. La fata si volse prima verso il lettino del bambino, gli si avvicinò e sorrise, accarezzandogli la fronte; lasciò cadere una polverina argentata sui suoi occhi addormentati e gli regalò così un bellissimo sogno. Il bambino cominciò a sorridere e a muoversi un po' nel sonno.

Poi la fata adagiò il mazzo di steli d'assenzio sul tavolo della piccola cucina e si diresse prima verso la donna più anziana, che stava distesa vicina al focolare; lasciò cadere anche sui suoi occhi una polvere stellata e la donna sorrise anche lei nel sonno. Poi si diresse verso la

donna che stava accanto alla malata, appoggiata con la fronte al capezzale, il rosario in mano. Le carezzò i capelli e la donna parve cadere in un sonno ancora più profondo; poi la fata sollevò le braccia e accanto al letto apparve un lettino con una coperta di pelle di pecora. Magicamente la donna con il rosario venne sollevata nell'aria per magia e deposta dolcemente sul lettino; la morbida coperta di pelle di pecora la coprì tutta, in modo che potesse stare al caldo.

Poi la fata guardò la donna malata e febbricitante, le appoggiò una mano sulla fronte bollente e chiuse gli occhi; dopo un po' la malata smise di ansimare e il respiro le si fece più regolare e tranquillo. Allora la fata si diresse al tavolo della cucina, prese un mortaio dallo scaffale e cominciò a spezzettare i fiori e le foglie d'assenzio, prima di mettersi a pestarli. Il focolare nel frattempo era stato ravvivato dai ceppi di larice che, da soli, si erano sollevati in aria ed erano andati a posarsi sulle braci che si stavano per spegnere. Il gatto osservava dall'alto della trave tutta la scena e non smetteva di fare le fusa. La luce verde argentata riempiva la stanza e danzava con la luce del fuoco del focolare. Fuori nella notte il vento gelido soffiava leggero e le risate dei bambini invisibili continuavano a riempire a piccole folate l'aria fredda.

Quando la fata ebbe finito di pestare l'assenzio, immerse le

dita nel mortaio e ne estrasse la pasta scura di fibra e succhi, poi la spalmò sul palmo e con l'altro palmo la coprì. La fata chiuse gli occhi e pregò; quando la fata riaprì gli occhi si diresse verso il capezzale della donna malata con i palmi delle mani ben giunti ed il prezioso contenuto raccolto al loro interno; poi aprì i palmi e la pasta umida si era trasformata come per incanto in una polvere verde argentea e finissima. La malata allora emise un lungo respiro e proprio in quel momento la fata soffiò la polvere sul volto della donna, che un po' si mosse e poi tossì, e tossì ancora e molto forte. Allora dalla bocca della donna malata uscì un fumo violaceo e scuro che si alzò fino alle travi sopra il letto; la fata sollevò in aria con le lunghe braccia sottili una bottiglia di vetro azzurro dalla forma globosa e disse: "Ti ordino di entrare qui, spirito immondo!"

E sollevò la bocca della bottiglia verso il fumo scuro e violaceo che emetteva un odore di rancido e ammuffito. La nuvola di fumo puzzolente sembrò voler resistere, ma come attirata da una forza irresistibile entrò nella bottiglia e la fata la richiuse subito mettendo un tappo di sughero. Poi prese una candela e sigillò il tappo con la cera liquida.

Il fumo violaceo sembrava contorcersi tutto e inutilmente all'interno del vetro azzurro che lo conteneva. Poi la fata guardò la donna malata che adesso stava respirando

regolarmente, aveva smesso di tossire e si era immersa nuovamente in un sonno profondo e ristoratore. Le diede da bere un infuso di assenzio e lei lo deglutì ad occhi chiusi, senza sforzo, adagiandosi poi sul cuscino e riprendendo a dormire un sonno tranquillo e ristoratore.

IL RISVEGLIO

Il gallo cantò nel pollaio e le galline cominciarono a fare le loro uova cantando il loro co-co-codé quotidiano, mentre la capra nella stalla zampettava e belava per chiedere di essere munta. A quei rumori, la donna anziana si svegliò stropicciandosi un po' gli occhi e tirandosi su dal giaciglio dove aveva dormito pesantemente vicino al fuoco. Il focolare era ancora bene alimentato e non si era mai spento durante la notte, quindi nella stanza regnava un calore tiepido e confortevole. Questo non stupì l'anziana, perché pensava che fosse stata l'altra donna a tenere vivo il fuoco. Guardò verso il capezzale della donna malata e vide che l'altra donna era distesa su un lettino, ben coperta da una soffice pelle di pecora. La cosa le parve oltremodo strana, visto che il giorno prima avevano guardato bene in casa e non avevano trovato altri letti, oltre a quello della malata e del bambino, ma poi pensò che la giovane aveva trovato quel giaciglio da qualche parte nella casa, dove non avevano guardato il giorno prima.

Tuttavia la vecchia donna





Il gallo cantava nel pollaio

non ci fece più di tanto caso, perché la vera preoccupazione era rivolta alla malata e in cuor suo temeva di trovarla morta, visto che dovevano essere passate parecchie ore dalla sera prima e la situazione non le era sembrata decisamente delle più rosee. Si alzò e si avvicinò con circospezione

al capezzale della padrona di casa. Un sorriso di sollievo le si dipinse subito sul volto quando si avvide che la malata respirava ancora e aveva un colorito decisamente migliore del giorno precedente. Le guance erano tornate rosee e mettendole un palmo della mano sulla fronte, si capiva

che la febbre era scesa. Il respiro era regolare e la tosse sembrava passata del tutto. La vecchia donna sospirò, felice. Allora si volse verso il lettino dell'altra donna che continuava a dormire un sonno profondo e a quanto pareva stava anche facendo un bel sogno, perché mentre dormiva continuava anche a sorridere.

Scrollò la compagna chiamandola per nome; l'altra finalmente si svegliò, la guardò un po' stralunata e rendendosi conto dove si trovava e tornando alla realtà, subito si tirò su e andò al capezzale della malata per vedere come stava. Anche lei sorrise felice quando si rese conto che la padrona di casa stava meglio, ma non disse nulla, per non svegliare il bambino. Andarono entrambe davanti al quadro della Vergine e dissero sotto voce una preghiera di ringraziamento. Le due donne si occuparono del bambino, che proprio non voleva svegliarsi perché stava facendo un lunghissimo e bellissimo sogno. Poi anche la malata si svegliò e chiese di lui. Allora le due donne glielo portarono e lei lo strinse a sé. Il gatto osservava la scena dalla trave sopra il camino dove stavano appesi dei mazzi di assenzio a seccare che nessuno, nell'euforia generale, aveva ancora notato e socchiuse un po' gli occhi, prima di riprendere a fare le fusa. ■

elena delle selve

Ritratti d'artista: **Pittura**

ROSSELLA RACCONTA LA SUA STORIA E PRESENTA LE SUE OPERE



rossella con il papà e la sorella maggiore

Storia personale del percorso tra grafica e pittura

Un percorso fatto col **cuore**, sempre immersa nei colori di *rossella guadagno*

Felice di raccontare la mia esperienza in questo spazio, con questo articolo vorrei presentarmi al Popolo e descrivere il mio percorso, da dove è nato tutto, le esperienze fatte e gli ostacoli che ho superato. Spero con questo testo di "passarvi" la mia infinita passione per la pittura. Scrivere un proprio articolo non sarà così facile, ma voglio mettermi in gioco e fare anche questa esperienza!

Non riesco a ricordarmi in che età ho iniziato a dipingere, se ci penso potrei dire da sempre! So solo che avevo questa passione, probabilmente è dovuta al fatto che sono cresciuta in mezzo ai colori; mio padre, mio nonno e altri familiari, dipingevano. Non sono diventati artisti famosi, ma dipingevano per puro divertimento e passione.

Ricordo ancora oggi i pomeriggi d'estate passati con loro a dipingere tutti insieme. Quindi fin da piccola, ho imparato da loro, osservandoli, "rubando" con gli occhi la loro tecnica, ascoltando le loro difficoltà nel dipingere una cosa o l'al-



Connessione - olio su tela

tra e beandomi della loro felicità quando ottenevano un buon risultato. Sono passati tanti anni da quei momenti, io, però, non ho più smesso di dipingere.

Così disegnavo, dipingevo, tutte le immagini che mi passavano fra le mani le ricopiavo, però dentro di me c'erano anche altre passioni.

Ricordo che nel periodo delle elementari, tutte le mattine mentre percorrevo la strada che mi portava a scuola, passavo davanti ad una ditta di cartellonistica (sì, all'epoca i manifesti pubblicitari si dipingevano!) se la porta era aperta, buttavo dentro il mio sguardo per scorgere quegli uomini che ci lavoravano. Ero affascinata da quell'immagine; il grembiule azzurro sporco di macchie di colore, schizzi di colore dappertutto, grandi pennelli in mano, e loro che dipingevano su spazi enormi per tutto il giorno. Quell'immagine, è ancora nei miei occhi. Quindi iniziai a ripetere in

casa, in modo direi quasi assillante: "...io da grande voglio fare la grafica" e probabilmente non ne sapevo neanche il significato.

Premesso questo, la grafica c'entrava poco o niente con la pittura, ma nella mia mente quello era il modo più vicino per stare in mezzo ai colori e così, per avere una formazione artistica, scelsi di frequentare il Liceo Artistico di Firenze. Nonostante la famiglia portata alla pittura, ho subito non poche discussioni con i professori e parenti; all'epoca quel liceo era ritenuto un covo di sbandati, drogati, ribelli, sempre pronti a fare manifestazioni pur di non studiare. Nonostante tutte le litigate non mi lasciai influenzare dai loro pregiudizi e, alla mia frase "...o quel liceo o vado a lavorare!", i miei genitori desistettero e acconsentirono l'iscrizione al Liceo.

Dopo il Liceo mi sono iscritta ad una scuola di grafica, per-

ché il mio intento era, è, ed è sempre stato, quello di lavorare nel mondo della pubblicità. Ho ottenuto una laurea in grafica pubblicitaria e iniziato a lavorare dopo un po' di tempo. Non è stato facile entrare in quel mondo prevalentemente di soli uomini; le donne non erano accettate, non erano contemplate, in quel periodo era luogo comune che un grafico fosse uomo e non donna! Ho superato tutte quelle difficoltà e girato tutte le migliori agenzie di Firenze, le porte che mi hanno sbattuto in faccia mi hanno forgiato! All'età di soli 22 anni mi hanno assunto in Adica Pongo come responsabile dell'ufficio di grafica: da lì è iniziata la mia esperienza di grafica, e ringraziando Dio, non ho mai lavorato: IO MI DIVERTIVO!

Sono oltre 44 anni che mi occupo di grafica pubblicitaria, con stile, gusto e amore che una donna caparbia può avere e dedicare a questo mondo pubblicitario. In tutti questi anni ho superato innumerevoli prove, richieste non semplici da realizzare alle quali non mi sono mai tirata indietro, anzi affrontandole, mi hanno dato l'opportunità di crescere e di fare nuove esperienze. Anche se ho lavorato per varie agenzie pubblicitarie e varie aziende famose, non ho mai smesso di dipingere.

Pitturare è sempre stato il mio hobby preferito, appena ho un attimo di tempo mi dedico a questa passione e ho realizzato una quantità di quadri notevole. Ho sempre dipinto con le tecniche che conoscevo fin-



Gara di pittura familiare, rossella seduta al tavolino

tantoché nel 2004 ho iniziato a frequentare un corso per imparare a dipingere con la tecnica ad olio, fino ad allora a me sconosciuta. Dopo quattro anni di lezioni, una lezione a settimana, ho iniziato a scontrarmi con il mio maestro in quanto lui non mi stava insegnando la sola tecnica che io volevo apprendere, ma voleva impormi il suo modo di dipingere, il suo stile, il suo modo di dare le pennellate; non volevo discutere sulla sua bravura, ma il suo stile, non era il mio! Mi accusava di "lisciare" troppo il colore, così che negli ultimi mesi non si fermava neanche più alla mia postazione, non mi dava nessun tipo di aiuto o consiglio; sono entrata in contrasto con lui e quindi a malincuore, ho smesso di frequentare quel corso e me ne sono andata.

Il primo quadro ad olio che ho realizzato "da sola", l'ho eseguito con una rivalsa nel cuore e con talmente tanta rabbia per l'ingiustizia subita che ho pianto molto mentre lo dipingevo, le lacrime scendevano talmente tanto che non riuscivo neanche a vedere cosa stavo facendo, ma al momento che l'ho finito, l'ho guardato, incredula e meravigliata; mi piaceva! Dentro di me ho sentito una liberazione incredibile, una sicurezza infinita, non più rabbia, non più rivalsa, non dovevo dimostrare più niente a nessuno, ma solo convincere la rossella che ce la poteva fare. Il quadro realizzato era "La nonna e la coperta". Da lì, poi, ho continuato a dipingere con i colori ad olio e a cercare di superare da sola,

tutte le problematiche di questa tecnica, non facile da eseguire.

Non mi limito però a dipingere solo con i colori a olio, ma alterno con altre tecniche come: i gessetti, le matite colorate, la tempera e i colori acrilici.

Preferisco dipingere persone delle varie etnie, che fotografo e riproduco cercando di mantenere inalterate le espressioni, gli sguardi e il contesto della figura.

Altro sogno nel cassetto fin da quando ero giovane, era quello che IO, nella mia vita,

avrei fatto una mostra di pittura e avrei scritto un libro. In quel periodo, guardandomi intorno, con tutte quelle tele appoggiate per la casa, appese al muro o custodite in garage, mi resi conto che era arrivato il momento di realizzare la mia mostra personale di pittura, volevo mostrare al mondo i miei dipinti.

Deformazione mentale -dovuta alla mente di una grafica- non volevo realizzare una mostra mettendo alla rinfusa la mia produzione, non aveva senso, non avevano un filo logico per me, erano solo tele



Esposto alla mostra **GUARDAMI - La nonna e la coperta** - olio su tela

dove sperimentavo le tecniche o erano state eseguite per puro divertimento.

Così iniziai a pensare a cosa volevo comunicare, cosa avevo da dire? Cosa avevo nel mio cuore?

Il pensiero di trovare un tema per la mostra, con un filo conduttore che li accumulasse tutti, mi assillò per giorni. Durante una notte, mi svegliai di soprassalto con delle frasi in testa, le scrissi subito sul mio quaderno che ho sempre sul comodino e poi tornai a dormire.

Al mattino, ripresi quello scritto e iniziai a leggere; con mio sommo stupore, mi resi conto che proprio quelle frasi mi stavano dando un'ispirazione per eseguire i miei prossimi quadri.

Erano frasi che descrivevano emozioni, parlavano di rabbia, di tristezza, di gioia, di risate, di sentimenti; e come avrei potuto trasformarle in quadri? Con gli occhi, con lo sguardo!

Mi resi conto e presi consapevolezza, che sono sempre stata affascinata dalla potenza degli occhi e come possono cambiare il nostro volto, secondo il nostro stato d'animo. Guardando negli occhi una persona puoi capire tante cose, intuire gli stati d'animo, i sentimenti, le bugie. Gli occhi sono specchi limpidi e trasparenti di quello che pensiamo, anche se vogliamo dimostrare o dire altro i nostri occhi ci tradiscono perché non sanno mentire.

Riflettei anche sul fatto che io in quel periodo ero convinta



Esposto alla mostra **GUARDAMI - Senza espressione - olio su tela**

di non essere vista, ero trasparente, invisibile per il mondo... Ecco! Era questo che avrei comunicato nei miei quadri, rappresentare negli occhi dei soggetti raffigurati, tutti i tipi di emozione e gli stati d'animo: paura, tristezza, risate, gioia; erano emozioni che in quel periodo avevo dentro di me, si aggrovigliavano e contorcevano, era un modo per tirarle fuori!

Di conseguenza a questa introspezione la mia prima mostra nel 2010 la intitolai:

GUARDAMI. L'urlo che avevo dentro di me era proprio questo: "...guardami, io esisto!" Realizzai circa 17 quadri, ognuno rappresentava un'emozione diversa e le frasi che avevo scritto in quella notte -chiaramente riviste e modificate un po'- le attaccai su delle tavolette di legno posizionandole accanto ai quadri; il risultato, a detta degli intervenuti all'inaugurazione, è stato molto emozionante, perché non credevano che oltre a pittrice, avessi scritto io stessa



Esposto alla mostra **GUARDAMI** - Occhi di donna - olio su tela con applicazione di tela resinata e dipinta

anche quelle poesie!
La mostra si apriva con la tela "Senza espressione" quadro tagliato all'altezza del naso, gli occhi non si vedevano, e la frase accanto all'opera recitava:

Senza espressione

*Occhi,
occhi che parlano più di mille
bocche,
occhi che raccontano di gioie,
che tacciono e nascondono dolori,
occhi che emozionano e che
rivedono le paure passate,
occhi che ridono la più grande
risata*

*... non volto e non espressione
senza occhi.*

GUARDAMI comprendeva anche alcune opere caratterizzate da dettagli in rilievo, (vedi foto quadro "occhi di donna") molto apprezzato dai visitatori della mostra: da qui l'idea di

partenza per realizzare una seconda mostra personale dal titolo **TOCCAMI**, che ha seguito l'esigenza di rendere l'opera sempre più realistica. Applicando un oggetto sulla tela, mi sono resa conto che l'opera si trasformava, diventava un og-

getto in continuo movimento, non più statico ma materico.

Della mostra **TOCCAMI** ho scritto: "A seconda dell'inclinazione e dell'angolazione con cui lo si guarda, l'oggetto "muove" la propria ombra: accanto all'ombra dipinta, ecco quella proiettata dalla superficie in rilievo, muoversi sul quadro e trasformarlo...".

E poi...Toccare il quadro, perchè no? ...per la prima volta l'artista dava il suo consenso a toccare la propria opera! Lo spettatore si mescola con il quadro così come il colore si mescola con l'oggetto.

Questa mostra è stata presentata nel 2014, nelle cantine Verdi di Porta Caracosta a Cerreto Guidi durante la famosa festa Medievale dedicata a Isabella de' Medici, con inaugurazione



Esposto alla mostra **TOCCAMI** - Giochi di bimbi - olio su tela con applicazione di sabbia

del sindaco di Cerreto, oltre ad essere stata esposta anche in vari bar a Firenze.

Un bel giorno (o brutto non so..) parlando con un tipo che si spacciava per critico d'arte lo sentii dire che lo stile pittorico delle donne non è abbastanza sensuale e che le pittrici non riescono a rappresentare l'eroticismo. Sorvolando su questo SUO pregiudizio, quella frase mi dette l'input per eseguire la mia terza mostra di pittura che intitolai: **LEGAMI INVISIBILI** *il mio concetto della sensualità.*

Dunque un solo piccolo commento aveva smosso dentro di me altre domande.

Cos'è la sensualità per una donna? Cosa mi piace o non mi piace delle opere erotiche? Come rappresenterei in un quadro la sensualità? Così iniziai una nuova produzione, per far vedere allo spettatore cosa io intendo per sensualità. Ese-



Esposto alla mostra TOCCAMI - Le scarpe - tecnica mista su tela, con applicazioni

gui otto nuovi quadri e visto il successo di attaccare vicino al quadro delle poesie, volevo fare la stessa cosa anche per questa mostra, ma avevo già una data fissata per l'esposizione e non avevo il tempo per scrivere niente. Così telefonai ad un amico scrittore di poesie, descrissi in modo veloce il

tema della mostra e quale era il mio intento, senza descrivergli i quadri ma solo dicendogli di trovarmi e di spedirmi dei testi che lui riteneva opportuni per quel progetto. Dopo appena due giorni mi arrivò una sua mail con i testi: li lessi e rimasi esterefatta! Quei testi descrivevano le mie opere, ep-



Esposto alla mostra LEGAMI INVISIBILI - maglie serrate - olio su tela



Esposto alla mostra **LEGAMI INVISIBILI - Scultura vivente 1 - olio su tela**

pure lui non le aveva mai viste! Una connessione incredibile con quell'amico che non vedevo da anni. Una in particolare mi piacque così tanto che l'ho riportata scrivendola a pennello sul quadro! La mostra iniziava con due opere in bianco e nero, un uomo e una donna posizionati uno di fianco all'altro (vedi foto "Sculptura vivente 1 e 2") e la poesia di Daniele dal titolo "Il tuo corpo in bianco e nero" (pazzesco!). Per me rappresentavano il buio e la luce, il femminile e il maschile, l'alfa e l'omega, dove tutto inizia e tutto finisce. E sono stati volutamente dipinti con due tecniche diverse per rendere il maschile più forte, "rugoso", virile e il femminile liscio e sinuoso. Per chi volesse leggere le poesie e vedere tutte le mie opere consultate il sito web:

www.rossellaguadagno.it

Riporto di seguito una parte di scritto che presentava la mostra:

LEGAMI INVISIBILI - il mio concetto della sensualità.

"Con queste nuove opere ho voluto rappresentare, almeno dal mio punto di vista, cosa significhi la sensualità per una donna.

Corpi che si intrecciano in un groviglio di abbracci, non erotismo, ma sensualità pura; che discende dalla tenerezza, passione, carezze, abbracci e baci.

La nudità si esprime con la sinuosità dei corpi, il profilo di un muscolo, nei giochi di luci ed ombre del "...vedo non vedo".

Tutto si trasforma, a volte passando dalla pura grafica alla

rappresentazione dei desideri più profondi.

Un grido di esortazione a credere di più nell'amore come passione, tenerezza e non in falsi affetti o attrazioni, basati solo sulla carnalità.

Le mie opere sono accompagnate da alcune Poesie del mio amico Daniele: le sue parole strappano l'anima e si ricompongono nei miei quadri, un invito per chi guarda a ricordarsi che l'amore è emozione, sensualità, un sentimento puro e nobile, che ci arricchisce tutti e che non dovremmo mai dimenticare".

La mostra la presentai per la prima volta nel 2016 al Palazzo Pretorio di Volterra.

E nel 2024 nella sala dell'Affresco nel Palazzo Comunale di Signa, con inaugurazione del Vice Sindaco.

Proseguendo nel mio percor-



Esposto alla mostra LEGAMI INVISIBILI - Scultura vivente 2 - olio su tela

so, sempre alla ricerca di nuovi spunti e nuove idee, altre domande affioravano: perché dipingo volti di persone di colore? Perché mi piace dipingere gli anziani? Perché non riesco a dipingere un paesaggio, un fiore, un oggetto? E così ho iniziato a cimentarmi nel dipingere paesaggi, fiori, boschi, ma il risultato è stato che non riesco a trovare la stessa soddisfazione di quando dipingo un volto e allora vuol dire che continuerò su questa strada! L'ultima produzione che mi ha portato a realizzare una nuova mostra e a produrre ancora nuovi quadri è stata realizzata nel 2024 e seguendo sempre il filo logico del guarda-mi, tocca-mi, lega-mi ecco un inno agli anziani con la mostra **PROTEGGIMI**. Dipingere gli anziani mi piace molto, il problema di questa mostra era non renderla triste, ma alle-

gra e gioiosa. Luogo comune quando si parla di anziani, si pensa subito alla tristezza di una fine vita; non sono d'accordo. Per questo motivo ho voluto con le mie opere rappresentare ciò che sento dentro. Un anziano è un saggio perché ha sulle proprie spalle stanche l'esperienza di tutta una vita! Ogni solco sul viso è una memoria, è un ricordo, è una cicatrice di un vissuto.

Riporto di seguito la descrizione della mostra:

Occhi lacrimosi, vulnerabili e stanchi, pieni di immagini e di storie da raccontare.

Mani raggrinzite, doloranti ma esperte.

Schiene curve che portano il peso di un vissuto straordinario che sta svanendo con la memoria.

Quante cose avete visto,



Esposto alla mostra LEGAMI INVISIBILI
Il bacio - olio su tavola di legno



Esposto alla mostra **PROTEGGIMI - L'amore non ha età - solo olio bianco su fondo nero acrilico**

quanti ricordi, quanto amore, quanta esperienza dietro uno sguardo ormai velato dal tempo.

Gli anziani: vi guardo e vi rispetto per tutta la saggezza che vedo in voi.

Da un pò di tempo ho iniziato a sperimentare la pittura in bianco e nero. Ricopro la tela con il colore nero acrilico e poi lavoro SOLO con il colore bianco ad olio. Per ottenere i grigi, non mescolo il bianco con il nero, perché otterrei un colore sporco, ma uso "meno" bianco, è una tecnica difficilissima, se sbagli non torni indietro, ma a questo punto l'avrete capito, le cose facili non mi appartengono, le sfide mi intrigano!

Un mio commento sul quadro

"L'amore non ha età"; ma volete mettere quanto materiale ha un pittore nel dipingere quelle pieghe della pelle su un volto? Quei solchi, mi danno tranquillità, mi mettono pace, dietro a quelle rughe ci vedo saggezza e allo stesso tempo vulnerabilità, insomma è uno studio continuo, un plasmare il colore per rendere morbida e onorare quella ruga! Ecco, rispondo così a chi mi chiede il perché dipingo gli anziani. Nel quadro Libertà invece mi sono divertita a pensare che un anziano non è un vecchio ormai spento alla fine della sua vita, ma può incorporare l'essenza di un bel "me ne infischio!". Con "La fumatrice", sto cercando di cambiare un pò la mia tecnica e perciò mi sperimento. Questo quadro è

stato realizzato su fondo ad acrilico, con il colore bianco e nero.

Il quadro del "Cavallo in corsa" l'ho eseguito su una tavola di legno, con l'intento di fare gli spruzzi d'acqua molto, ma molto a rilievo; non ci sono riuscita più di tanto, ma il risultato per ora mi basta!

Questo quadro è nato dalla voglia di interrompere ogni tanto con il figurativo, anche per rilassarmi un po'!

Poi però ricado con il figurativo con la "Donna con il pappagallo" Direi proprio che non ce la faccio e quando ci penso mi viene da ridere nel rendermi conto che: perchè cambiare soggetti se poi io mi diverto così?



Esposto alla mostra PROTEGGIMI - Libertà - olio su legno



Per ora non ho intenzione di fare altre mostre: organizzare una mostra non è facile; ci vogliono tante energie da mettere in campo.

In questo articolo ho descritto la mia formazione e le mie esperienze, ma arrivata a questo punto, ho la sensazione di essere stata anche troppo lunga e non ho parlato di cosa sto realizzando ora.

In questi ultimi mesi sto attraversando un periodo di crisi, di turbamento, perché ho dentro il mio essere dei colori che non riesco a tirare fuori. Dentro di me ho colori brillanti, vividi, luminosissimi, che urlano, ma che non riesco a tirare fuori. C'ho provato con il quadro "Connessione" (vedi inizio articolo) che comunque ha dato inizio ad un nuovo "filone": ora mi voglio dedicare al Fantasy.

L'immagine di copertina, da me realizzata, si intitola "anziana psichedelica" e la donna con l'Unicorno - dove sono impazzita a dipingere tutti quei piccoli fiori - fanno parte degli ultimi quadri realizzati, probabilmente, mi porteranno a organizzare una nuova mostra; una nuova evoluzione!

Grazie per la lettura di questo articolo e guardando i miei dipinti spero di avervi emozionato e trasmesso l'amore che sento per la pittura. ■

rossella

Esposto alla mostra **PROTEGGIMI**
La fumatrice - olio su tela



Donna con pappagallo - olio su tela



Unicorno - olio su tela



Cavallo in corsa - olio su tavola di legno

Mostre Personali

- 2024 - Guardami - Perla Nera - Fi
- 2024 - Toccami - Perla Nera - Fi
- 2024 - Legami invisibili - Perla Nera - Fi
- 2024 - Proteggimi - Perla Nera - Fi
- 2024 - Legami invisibili - Comune di Signa - Fi
- 2019 - Legami Invisibili - Gabardina - Po
- 2018 - Legami Invisibili - Caffè OPS - Fi
- 2016 - Legami Invisibili - Palazzo Pretorio - Volterra
- 2015 - Generica - Vecchie Cantine S. M. a Bacchereto - Carmignano - Po
- 2014 - Toccami - BarakaCafè - Fi
- 2014 - Guardami - BarakaCafè - Fi
- 2014 - Toccami - Cantine Verdi - Porta Caracosta - Cerreto guidi - Fi
- 2013 - Guardami - Castello di Sestola - Sestola - Modena
- 2010 - Guardami - Villa San Lorenzo - Sesto Fiorentino - Fi

Mostre Collettive

- 2019 - ARTE: la fune che ci unisce - Sala Consiliare Villa Vogel - Fi
- 2019 - Rock Art Gallery - Fi
- 2016 - Palazzo Pretorio - Volterra
- 2016 - Hidron - Campi Bisenzio
- 2014 - Arte in San Frediano - Circolo Rondinella del Torrino - Fi
- 2009 - 43° Premio Pittura città di Lastra- Lastra a Signa - Fi
- 2008 - Premio Pittura - Associazione Liberarte - Sesto F.no - Fi
- 2007 - Ristorante degli Uffizi - Fi
- 2002 - Extempore - Villamagna - Fi

Per vedere tutte le mie opere e poesie consultare il sito web: <https://www.rossellaguadagno.it>

Il compleanno

RACCONTO DI DAVIDE RAGOZZINI



Nel buio mi sveglia un suono. Lo riconosco, è il mio cellulare. Come può essere, sono sicuro di averlo spento, lo spengo sempre prima di dormire. Squilla ancora, i miei occhi sono ancora chiusi, lo cerco a tastoni con la mano, me lo porto davanti alla faccia e apro un occhio per vedere chi è.

Il numero è nascosto. Rispondo. Al di là, mi parla una voce di un uomo, è una voce strana, non saprei spiegare, lontana, anche se la sento perfettamente. Mi dice che devo andare in un posto, subito. Non mi viene in mente nessuna domanda, gli dico solo che mi ci vorrà un po' di tempo.

Dice che è d'accordo e inizia a spiegarmi dove devo andare. Mi dice il nome di una strada,

è vicino a casa mia. La devo percorrere fino alla rotonda, in quel punto devo girare a destra fino al ponte della ferrovia, devo passarci sotto e continuare dritto fino al dosso, subito dopo c'è una stradina, a sinistra devo entrarci, andare dritto e sono arrivato. Bene, gli dico, è vicino a casa mia, vengo appena posso.

Mi alzo dal letto, mi vesto ed esco. In auto mi sento solo, accendo la radio ma mi sento ancora più solo. Percorro la strada ricordando le indicazioni, non mi impegno molto, non serve, la zona la conosco benissimo, quindi vado avanti un po' meccanicamente, solo l'ultima stradina, a sinistra non ho ben presente quale sia ma mi basta sapere che è subito dopo il dosso. Ci arrivo sopra, passo di là e la vedo, non ci avevo mai fatto caso. Giro a sinistra, è stretta e diritta, vado avanti. A senso avrei detto che si sarebbe fermata poco dopo, invece lentamente si allarga e ai lati ci sono delle case e dei palazzi. Man mano che vado avanti mi ritrovo in un quartiere con strade, palazzi e negozi che non conosco affatto. Sono a cinque minuti da casa mia, nella città dove sono nato ma quel posto io non lo conosco. In più ora c'è il Sole, dritto davanti a me, ora c'è il Sole.

Questo posto è molto strano, non c'è nessuno in giro, non ci sono auto né in circolazione né parcheggiate, tutto quanto sembra essere ricoperto da una sottile e finissima polveri-

na azzurra che rende tutto perfetto. Capisco di essere arrivato, mi accosto al marciapiede e mi fermo, spengo l'auto. Mi guardo un po' intorno poi scendo. Faccio due passi. Le mie scarpe, camminando, non fanno nessun rumore. Quella polverina azzurra ovatta il selciato, ad ogni passo ne sollevo piccole quantità in minuscole nuvolette. Ho voglia di fumare, prendo una sigaretta e cerco l'accendino. Non funziona. Quindi mi guardo intorno un'altra volta ma non vedo niente di aperto.

Faccio qualche passo verso l'incrocio per vedere la strada perpendicolare. Fortuna forse ma in quella strada, lontano qualche decina di metri, scorgo l'insegna gialla di un tabacchino che spicca sul marciapiede. Dunque mi ci avvicino, entro. Dietro al bancone c'è un uomo girato di spalle intento a riordinare cose nello scaffale. Mi sente entrare e si volta. È incredibilmente vecchio, mi sorride molto gentilmente, non mi dà il tempo di parlare che la sua mano tremolante mi porge un accendino.

Lo guardo stupito, lo osservo, è leggermente ricurvo su se stesso ma la sua fibra è ancora forte. Mi incoraggia con un lieve movimento della mano a prendere l'accendino. Lo afferro e lo guardo. È giallo con disegnato sopra una torta con delle candeline. Gli chiedo quanto devo pagare. Mi sorride e mi dice che quando si ha bisogno di qualcosa e proprio

in quel momento arriva, è una cosa che non ha prezzo. Lo ringrazio ed esco. Ripercorro la strada al contrario. Improvvisamente sento una sete fortissima. Continuo a camminare e al mio fianco vedo la porta gialla di un bar che poco prima non avevo visto. Dentro c'è molta luce, anche se fuori c'è il sole. Entro. Una bambina sta dietro al banco e sta lavando dei bicchieri. È bellissima. Appena mi vede entrare si volta, prende un bicchiere e lo appoggia sul bancone davanti a me. È una spremuta di limone, proprio quello di cui avevo bisogno. Mentre mi disseto mi guardo intorno. Il bar è vuoto. Ci sono dei tavolini che sopra hanno il segno di una festa finita, bottiglie vuote, altre mezze piene, tovagliolini sporchi e accartocciati, piattini di plastica gialli dentro i quali ci sono tracce di una torta. In terra, tra le seggiole disordinate e i tavolini, è la stessa cosa, tovagliolini, bottiglie, piattini e pezzi di torta. Alle pareti e al soffitto sono appesi festoni, uno augura buon compleanno a qualcuno, una bambina forse.

Finisco la mia spremuta e appoggio il bicchiere sul banco. La ragazzina mi sorride e mi dice che è stata una bella festa, mi dice anche che è un peccato che io non c'ero. Le sorrido anch'io però sono un po' triste e le chiedo quanto devo pagare, mi dice che quando si ha bisogno di qualcosa e proprio in quel momento arriva, è una cosa che non ha prezzo. La ringrazio e la saluto ma non so perché sono sempre più tri-

ste. Esco. Fuori, davanti a me, c'è sempre il Sole. Cammino sul marciapiede verso la mia auto. La polverina azzurra, ad ogni mio passo, si solleva in minuscole nuvolette. Arrivo all'incrocio e vedo la mia auto. Mi accorgo che è gialla e mi stupisco di non averci mai fatto caso. Continuo a camminare verso di essa e man mano che mi avvicino intravedo qualcuno seduto dentro, dal lato del passeggero. Apro la porta e mi siedo al mio posto. L'uomo che sta al mio fianco guarda dritto davanti a sé. Io aspetto. Poi si gira verso di me e mi dice che oggi è il compleanno di mia figlia. Mi giro verso di lui e gli rispondo che io non ho figli. Mi guarda. Ha l'aria serena come di chi sa aspettare l'arrivo di qualcosa di buono. In quel momento la sento arrivare. Arriva da dentro di me come la lava spinta dalla forza della Terra. È la tristezza più profonda che abbia mai provato e ancora più triste è sapere improvvisamente che è sempre stata laggiù, dentro di me. Non riesco a trattenermi e scoppio a piangere. Quell'uomo mi sorregge e capisco che senza di lui non ci sarei mai riuscito, da solo, a tirarla fuori. Piango. Piango fuori tutto. Piango fuori tutto il nulla che mi ha sempre riempito. Piango fino a quando il Sole, girando tra le case, arriva davanti a me. Lentamente singhiozzando smetto. Smetto di piangere. Respiro la luce.

Quell'uomo parla ancora e mi dice di andare. Mi dice di ritornare a casa. Io lo ringrazio come fosse il padre che mi ha

dato la vita. Poco dopo sono sul dosso, poi passo sotto il ponte della ferrovia, arrivo alla rotonda e giro a sinistra. Percorro quella strada fino a casa nostra. Tutto ciò che vedo, ormai, mi è familiare. Apro la porta ed entro in casa. Dentro c'è solo silenzio ma non è più tristezza, è solo riposo. Apro la sua porta e la guardo dormire. Vedo i suoi sogni, per la prima volta. Scopro che una vita non vive se ha la morte nel cuore. Mi siedo sul suo letto e le accarezzo i capelli. Lei dorme ancora e le dico che se sono stato lontano è solo perché avevo paura. Avevo paura di amare. Mi avvicino al suo orecchio e dalla profondità dentro di me, dalla quale è uscita tutta quella tristezza, finalmente sento liberarsi qualcosa e le dico

Buon compleanno amore mio. In quel momento, una mano mi si appoggia su una spalla, mi giro e vedo la madre di mia figlia. In mano ha una torta al limone, la sua preferita. Sopra ci sono sette candeline e mi chiede

Perché non le accendi tu?-

Prendo dalla tasca l'accendino giallo con disegnato sopra una torta, le accendo e lei mi dice ancora

Quando si ha bisogno di qualcosa e proprio in quel momento arriva, è una cosa che non ha prezzo.-

Prima di svegliare mia figlia, ripenso alla ragazzina del bar e a quello che mi ha detto. Alla festa di mia figlia, ora ci sono. Ora ci sono. ■

Davide Ragozzini

PRESENTAZIONE LIBRO di

monica donda

VIVERE NON È SOPRAVVIVERE

MANUALE DI AUTO-AIUTO PER CAMBIARE IN MEGLIO!



Questo libro é un manuale di auto-aiuto e un supporto per tutti quelli, donne e uomini, che vogliono cambiare in meglio la propria vita e viverla appieno nel vero senso della parola.

Per chi almeno una volta si é chiesto: *“chi sono e perché sono qui?”* e per chi ha sperimentato stati d’ansia.

L’ho scritto con tutto il mio cuore e amore condividendo ciò che da oltre trent’anni ha contribuito a trasformare la mia vita e a viverla nella gioia.

monica

“QUANDO ALLE FARFALLE SPUNTANO LE ALI; È UN VOLO DI PRIMAVERA”



elena delle selve presenta l'autrice

Accadono fatti all'interno delle mura domestiche e famigliari che a volte sfiorano l'irreparabile e no, non è mai semplice delineare le dinamiche emotive che portano le relazioni a rivelarsi come una fonte di paura, violenza e dolore.

monica maffeis donda ha vissuto in prima persona un'esperienza di vita di coppia probante, pericolosa e molto dolorosa e ha il merito di

aver saputo fare scelte coraggiose che le hanno permesso di trasmutare tutto questo in un dono luminoso, messo al servizio di quelle anime che come è accaduto a lei, stanno vivendo, o hanno vissuto esperienze analoghe.

Questa è la storia di una donna che per amore di sé stessa e dei suoi figli ha saputo dire un "no" deciso alla violenza, alla sottomissione forzata e alla rassegnazione ad una vita

che non le apparteneva. È la storia di una madre che ha saputo proteggere i suoi figli con coraggio.

Il libro di monica racconta il lungo e duro percorso di presa di coscienza che per una donna nata in un piccolo paese di montagna, non è scontato che avvenga; l'educazione bigotta e giudicante, l'indottrinamento al senso di colpa e alla rassegnazione, il conformismo per il quieto vivere e per sal-

Autostima, la prima via per amare me stessa



vare le apparenze non sono una buona base per salvarsi da unioni che si possono rilevare estremamente violente e pericolose, ma monica ha saputo guardare oltre e fare ciò che andava fatto.

Il libro di monica è un messaggio di luce e rinascita e lei lo offre come un dono di esperienza a chiunque voglia attingere al percorso che lei è stata costretta a fare per riavere sé stessa, la sua vita e per preservare l'incolumità dei figli.

Sentire parlare monica mentre racconta del suo libro, di come è nato, del percorso difficile, ma illuminante che l'ha portata a risolvere una vita che sembrava destinata al cupo

ambiente domestico fatto di paura e violenza, paradossalmente non ha niente di sgradevole o di doloroso.

Ascoltare monica raccontare è piacevole, rassereneante, anche se l'argomento è tutt'altro che leggero; lei non entra mai in quella modalità da vittima che è così frequente in una società che ha fatto dell'intrattenimento mediatico, fondato sulla narrazione del "dolore", un'arma contro il Popolo. Lei ha vinto e, giustamente, racconta sorridendo.

monica si racconta da donna libera, viva e consapevole e da ogni sua parola si ravvisa che lei non è certo una vittima, perché con i fatti ha saputo

giocare e vincere la partita più difficile; ha superato le prove con il coraggio di una leonessa e ha saputo trasmutare le difficoltà della vita in un'esperienza edificante, vincente che vuole e può essere d'esempio.

Lo ha fatto per i suoi figli, ma indirettamente e scrivendo il suo libro, ha creato uno strumento di facile comprensione, utile a chiunque cerchi un appiglio di riscatto per liberarsi da una via che non gli è propria, per cercare la vita che più gli somiglia e che più si merita. Il libro di monica è un invito a ritrovarsi, a riconoscere i talenti che sonnecchiano in ognuno di noi e ad usarli per liberarsi da esistenze soffocanti e che non ci appartengono.

monica racconta della meravigliosa metamorfosi da bruco a farfalla; alcune trasmutazioni avvengono in modo fluido e indolore, mentre altre passano per una fase di sofferenza inevitabile. Esistono attriti interiori che, per essere visti, spesso si devono svelare in modo forte, ma che poi possono essere risolti e sciolti in un flusso di coscienza che fa crescere e rafforza, rendendoci altro, dandoci le ali per poter volare oltre.

Il messaggio del libro di monica, il suo modo di affrontare le difficoltà di una relazione sbagliata e violenta è paragonabile a quello che la Natura

ci svela con il suo incedere da una stagione all'altra e il messaggio bellissimo, luminoso che porta la narrazione di questa autrice è che dopo un lungo inverno, inesorabilmente, inevitabilmente esplose sempre la bellezza della nuova Primavera e, in questo, occorre avere una fede cieca proprio mentre si stanno vivendo i momenti peggiori.

Sono grata a monica per la piacevole conversazione e le sono grata per il messaggio che ha voluto creare scrivendo questo libro. Auspico che tutti coloro i quali hanno momenti di profondo sconforto possano leggere questo libro, perché è una ventata di aria fresca, una piacevole brezza di risveglio primaverile. ■

di elena delle selve



*Tutto si basa su un
equilibrio sottile
che ci unisce tutti con un
filo invisibile,
perché tutti siamo uno...
Ecco che amare se stessi
porta a Vivere
e non a Sopravvivere!*

*Con tanto affetto,
vi auguro di trovare
la vostra felicità
fuori e dentro di voi!*

monica

Per contattare monica:

Sito: www.monicadonda.it

mail: monica@monicadonda.it

IG: [monica_vita_e_luce](#)

Linkedin: [monica donda](#)

Per acquistare il libro:

<https://www.edizioniwe.com/product-id/313994/vivere-non--sopravvivere>

Ritratti d'artista: **Pittura**

romano: L'ARTISTA PRESENTA LE SUE OPERE



romano - En plain air a Marina di Ravenna

romano: per ricordarci chi siamo

di elena delle selve

Poi, continuando a riflettere sulla rivista, "cosa ci faccio qui", consapevolmente rispondo a tutti che sto giocando con i colori, altri giocano con le parole, con i numeri o con le note musicali, lasciando fluire quella spinta energetica che ci viene da dentro, non certo per diventare piu' famosi.

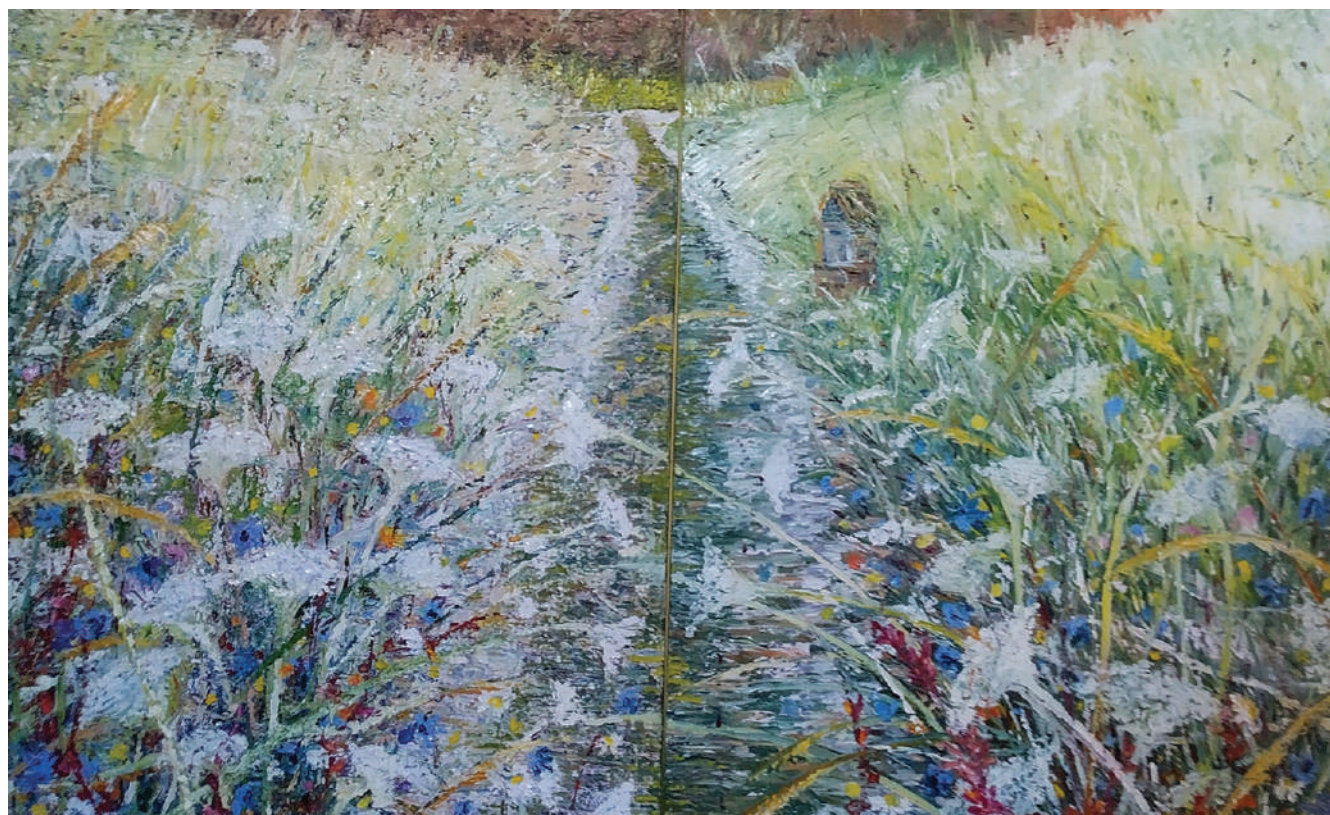
Ma, per fare cosa? Per cogliere l'attenzione dei bambini, credo sia l'intento piu' puro e nello stesso momento per amore di noi stessi, lasciando fuori l'ego sempre nascosto dietro l'angolo.

Noi siamo contemporaneamente i bambini che giocano a diventare grandi, consapevoli del film proiettato dalla

Matrix, ma se facciamo attenzione, ci divertiamo veramente solo quando riusciamo a sentirci vivi, tornando a quella purezza e a VEDERCI.

Dipingere lo spettacolo della natura mi carica di grande gioia, il mio istinto creativo mi spinge ad utilizzare la spatola, per ottenere un risultato piu' materico e personalizzato, ri-

SENTIERO DI CASA - Olio su doppia tela 140x100 cm



mango fortemente sorpreso quando qualcuno si avvicina sottolineando le stesse mie emozioni, così che' la condizione esplode.

I MIEI FIORI

I fiori di campo, così fitti e sparpagliati, pronti ad accarezzarti se passi lì vicino, appaiono la bellezza nella semplicità, come nei fiordalisi, le campanelle, le margherite, le spighe spontanee, i papaveri e tanti altri di cui non conosco nemmeno i nomi, ricordo anche che da piccolo venivano messi dentro casa dalla nonna, oppure come potete vedere qui sulla doppia tela dal titolo: Sentiero di casa, finita il mese scorso sul pianerottolo intermedio di una scala in città'.



VASO FIORI DI CAMPO - Olio su tela 100x70 cm

CAMPO DI FIORI - Olio su tela 120x80 cm





FIORI DI ZUCCA - olio su tela 70x50 cm



GIRASOLI - olio su tela 70x100 cm

Oppure l'amore per i fiori di zucca, pieni di un giallo... fantastico come gli stessi girasoli, presenti nel mio animo fin da piccolo, da ritrovare nell'orto di campagna ad Alfonsine.

BARCHE SILENZIOSE

Andare al mare da ragazzino era pure un lusso, per cui bisognava accontentarsi delle valli vicino a casa; combinazione, la barca piu' scassata sempre ferma sul porto di Ravenna, buffa da vedere per la sua somiglianza ad una scatoletta blu, e' chiamata dal suo capitano : Wilmer, chissa perche', proprio uguale al mio secondo nome, scelto da mamma Teresa.

Queste valli naturali, sempre piene di cespugli aggrovigliati, da superare per arrivare alla riva e col babbo, posizionare le canne da pesca, aspettando



"WILMER" BARCHE DIMENTICATE - olio su tela 100x70

DUE BARCHE - olio su tela 70x100 cm >



R. Neri
05



RAMO BIANCO - olio su tela 100x100 cm

l'arrivo delle carpe, anguille e pesci gatti, tutti ottimi da infornare.

BOSCHI DA INCANTO

Certe aree intoccate, in silenzio, profumanti di legno fresco o ammalorato, tronchi nascosti in mezzo a nuvole di foglie, a volte in mezzo all'acqua, ti fanno sentire in paradiso, o come si suol dire: l'oasi, miracolo della natura.

È così che va completato un mio dipinto, si capisce e non si capisce, in quanto sembra in continuo movimento, qualcu-



IL CASTAGNETO - olio su tela 80x80 cm



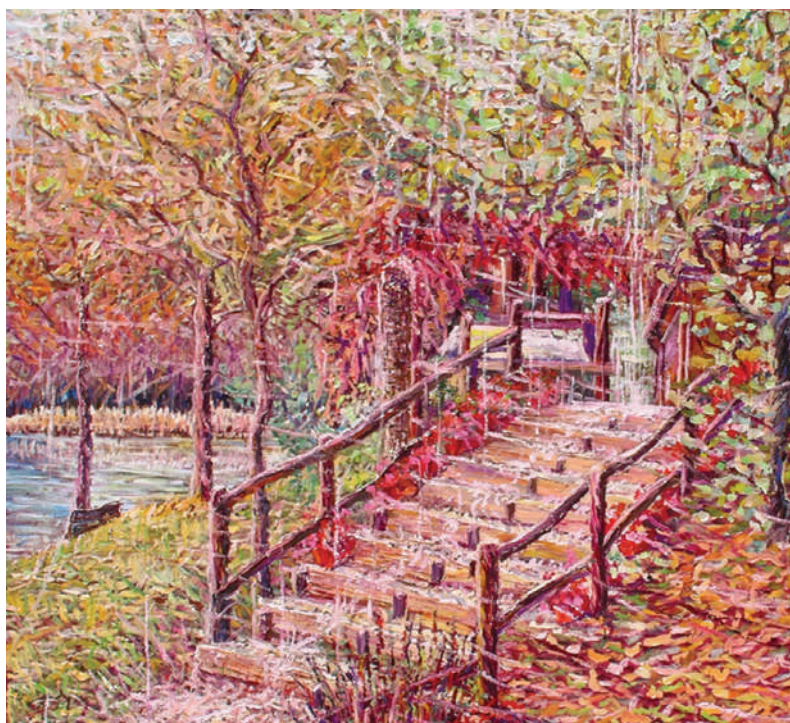


OASI DI PUNTE ALBERETE - olio su tela - 100x70 cm

no vede un senso tridimensionale, difficile da focalizzare se non si trova la giusta distanza da cui osservarlo.

Sulle rive del lago Pontini a Bagno di Romagna ho iniziato a dipingere, come da tanto tempo sognavo, ovvero col mio primo cavalletto, "en plein air" davanti a tutti, senza condizionamenti e con mia grande sorpresa ricevevo richieste di dipingere le case in pietra del posto.

Mentre riguardo i boschi in collina, mi risuona spesso il senso di essere un esploratore, pronto a cogliere l'attimo con una foto, per non perdere



CHIOSCO SUL LAGO - olio su tela 100x100 cm



IL CAPANNO - olio su tela - 70x100 cm

quell' occasione di immortalare quel momento, colpito da tanta ammirazione per i colori, i giochi di luce spettacolari.

BELLEZZE DELL'ADRIATICO: CERVIA

Le saline, nella loro semplicità del territorio pianeggiante, lasciano a bocca aperta non

solo per i tramonti, ma anche per la presenza di varie specie di uccelli, nonché le attrezzature particolari ed i casolari dei salinari.



PORTOCANALE FERMO PESCA - olio su tela - 120x80

Grazie per l'occasione, mi sono divertito con la mia sintetica descrizione delle opere, cercando anche un tocco poetico, giocando con le parole che oggi mi risuonano spontaneamente. ■

romano



SALINE - olio su tela - 100x70



SALINARI ALL'OPERA - olio su specchio 130x65 cm



SCARICO DEL SALE - olio su tela 70x70 cm

CONTATTI - EVENTI

Chi è interessato può incontrarmi:
le domeniche invernali nelle piazze di Forlì, Faenza,
Cervia, Ferrara, Milano;

in città a Cervia in estate
oppure chiedere dove sono tramite WhatsApp al
335-7240371.

Utilizzando gmail: romanoneri26@gmail.com dove
posso inviare il mio book

Puoi visualizzare le mie opere al link:

https://docs.google.com/document/d/1dK7ERPIY5gSdFjuXVrrw6lc7wDbg0bg4PTY_O8OjeJo/edit?usp=sharing

MOSTRE INDIVIDUALI:

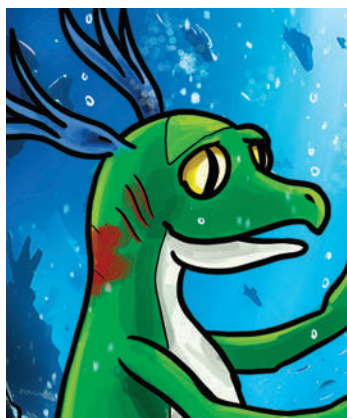
Locale Gustofino via Spazzoli - centro Forlì
Al Cenacolo - Bagno di Romagna, Locanda dei Salinari (Cervia), Rosa Bianca (Dovadola-Forlì)

PRESENZE RECENTI AI CONCORSI:

concorso Montemaggi Savignano 2025;
concorso Margherita D'argento Cesena 2025;
concorso Amedeo Modigliani - Roma;
Fiera Forlì - Vernice 2025;
concorso Appignano - Ancona 2025;
concorso Ranchio 2025 - Cesena;
concorso Cordignano - Treviso 2025.

Racconto a episodi

IL PRIMO DEI NERBLANTI DI TERRA



Il primo dei nerblanti di terra

Capitolo 2

Il pericolo di essere vivi

di giuseppe rago

illustrazioni di matteo

I am scopri ben presto che Wilson non era un tipetto facile. Piuttosto duro, per quanto romantico; d'altronde, cavarsela da soli tutta la vita, tra i predatori dei fondali non doveva essere semplice.

I suoi ricordi dell'infanzia erano sbiaditi, cancellati. In effetti i suoi primi ricordi risalivano all'età di sette anni, ed era sempre stato curioso sul perché proprio non riuscisse a ricordare nulla del "prima".

Iam si rese conto per la prima volta di quanto viaggiare in aperto fondale gli procurasse un senso di paura e di incertezza; in effetti, fuori dalla città, l'oceano era davvero una giungla! Predatori che scorrazzavano indisturbati, pericoli nascosti sotto la sabbia ad ogni bracciata... una volta dovettero nascondersi provvidenzialmente fra gli scogli all'avvistamento di un pesce vipera, uno degli incubi peggiori fra gli animali dei fondali. Wilson, ovviamente, scafato e abituato alla sopravvivenza in condizioni estreme, faceva da guida ad ogni colpo di

pinna. Iam, di contro, diveniva sempre più terrorizzato ad ogni istante che passava, ad ogni pericolo avvistato, che quasi rimpiangeva di aver deciso di intraprendere quell'avventura. Iniziava già a mancargli la rassicurante monotonia dei suoi timbri, dei suoi bolli e dei suoi incartamenti. Ma poi vedeva attorno a sé colori, bellezza, vita che brulicava e allora rinsaviva e tornava in sé. I paesaggi erano mozzafiato: crepacci, clivi, alghe, coralli, pesci, crostacei e molluschi di ogni genere e tipo, grappoli di molluschi attaccati agli scogli... Un tripudio di colori, meraviglia; insomma, gioia pura, talmente mozzafiato che lui s'imbambolava in contemplazione, rimanendo lì, pietrificato e con quella strana sensazione di sentirsi una cosa sola con il tutto, l'infinita creazione.

Quella fu la prima volta che Iam ebbe quella sensazione vertiginosa, piena e vuota allo stesso tempo, come se il suo corpo fisico non potesse più contenere tutto il suo essere, come se non fosse più solo lui a guardare il mondo, ma fosse

il mondo stesso che guardava sé stesso allo specchio.

Questo turbinò lo sconvolse a tal punto che resto lì a contemplare il paesaggio, i suoi pensieri e queste sensazioni per un bel po' di tempo, tanto che, ad un certo punto, Wilson dovette afferrarlo per una zampa e trascinarlo via in fretta e furia, mentre un'ignara e maestosa balenottera azzurra arrivava a gran velocità con l'enorme bocca aperta, rischiando di rimanere per sempre inghiottito da quelle lunghe e spaventose file di fanoni.

«Ehi, sciocco di un rospo! Ma che ti prenderà mai, per rimanere lì impalato mentre rischi di rimanere inghiottito da una balena? Sei forse uno stupido? Mi fai quasi pentire di essermi offerto di accompagnarti, stupido fardello!»

Wilson gli rivolse queste parole affannate e stridule. Il suo cuore si vedeva battere in petto a velocità impressionante.

Per Iam fu uno shock. Talmente sopraffatto dalle sensazioni che provava per la prima volta, non aveva notato una bale-

nottera! Non un gambero, non un pesciolino, ma una enorme balena! Lui vedeva oltre, non la focalizzava, si era totalmente perso, mettendo a rischio la sua sopravvivenza e quella del suo compagno di viaggio.

«La prossima volta...» proseguì Wilson, una volta calmato, «sappi che non rischierò la vita per uno stupido come te! Ma cosa avevi in mente?»

«Niente», rispose lam con lo sguardo vitreo, ancora incapace di metabolizzare lo shock. «Assolutamente nulla, per la prima volta in vita mia!» E poi arrivò l'adrenalina. Anche quella era una sensazione mai provata, per lui, abituato

alla repressione così profonda che trovava in società da applicarla persino a sé stesso senza che gli fosse imposta, tanto da rendersi conto di quanto, fino a quel momento, la sua vita era stata composta solo da una specie di quieta disperazione. Ma tutti quegli alti e bassi, fatti di meraviglia, pericoli, libertà, adrenalina e avventura, lo fecero sentire finalmente vivo come non si era mai sentito prima.

Fece caso che in quei giorni non si sentiva più malato o affaticato, che non aveva più preoccupazioni, come se un grosso macigno fosse stato sollevato dal suo petto e finalmente poteva respirare a piene branchie l'essenza stessa della

vita in tutte le sue meravigliose sfumature.

«Wilson, perdonami se per te sono un fardello. Capisco di non essere affatto abituato alla vita selvatica, e questa è per me la prima volta in tutta la mia esistenza. A volte mi sento così sopraffatto da sensazioni nuove che non so gestirle, ecco!», disse lam al suo compagno di viaggio.

«In pratica» ribatté Wilson, «Sei come un cucciolo spaesato. Non so che razza di lavaggio del cervello ti abbiano fatto, in quel posto grigio che chiamate città, ma ne sei uscito senza dubbio completamente rimbambito! Qua fuori, quelli come te, sono facili prede per



“Un’ignara e maestosa balenottera azzurra arrivava a gran velocità...”

chi cerca qualcosa da mettere sotto i denti. Bada di tenere gli occhi bene aperti e le antenne dritte, perché qui nessuno è al sicuro, mai! Ed io voglio metter su famiglia, quindi non ho nessuna intenzione di lasciarci le pinne per un totale sprovveduto!»

Questo fece sentire lam molto a disagio. Si sentiva incompreso, e d'altronde era naturale che un animale selvatico non potesse capire un cittadino che dei pericoli dei fondali non aveva mai saputo nulla. Chinò il capo in silenzio, in una sensazione mista tra rispetto e vergogna, e annuì.

«Prometto che terrò gli occhi aperti, Wilson. Scusami l'ingenuità e l'inesperienza.»

nuità e l'inesperienza.»

Wilson annuì a sua volta. Non infierì; anzi, quasi provò tenerezza per quel cucciolone spassato.

Ma i due non sapevano che i rischi non erano ancora finiti. Mentre avevano questa conversazione, infatti, qualcosa li stava osservando, con grossi occhi rossi e lucenti, in agguato in un nascondiglio di grossi sassi disposti in maniera quasi architettonica e precisa, quasi un'impercettibile stonatura nel panorama. Li ascoltava, attendendo il momento giusto per uscire allo scoperto.

Wilson e lam videro una strana luce azzurrina sbucare proprio da quello strano mucchio di sassi, a qualche decina di

metri da loro. Incuriositi, si avvicinarono con circospezione, e appena furono a pochi passi da quella strana luce, una voce rauca li fece trasalire.

«Ssssolve, creature degli abissssi!»

Gracchiò la creatura, avvolta dall'oscurità. Dietro quella lucina azzurra si iniziarono ad intravedere quelli che sembravano i tratti di una creatura orribile.

«Come mai vagate soli nei fondali? Non appartenete ad un branco?»

lam trasalì, mentre Wilson rispose a tono:

«Chi sei? Perché ti interessa?»

Con uno scatto rapidissimo,



“Prometto che terrò gli occhi aperti, Wilson. Scusami l'ingenuità e l'inesperienza.”

quasi impercettibile, una grossa rana pescatrice dalle fattezze orrende, sbucò fuori dalla sua tana, per ritrovarsi d'improvviso alle spalle della strana coppia.

lam urlò talmente forte da emettere una bolla gigantesca. Wilson arricciò la coda, pronto a scattare.

«Voi mi chiedete chi sono, ma questa è la mia zona, e non mi pare di avervi invitati.» Asserì il grosso pesce, con la voce bassa e gracchiante. Una calma serafica, ma ammantata di crudeltà, ostentata, come se provasse gran gusto a provocare i brividi.

«Lasciaci andare, bestia immonda! O presto verranno a

cercarci in migliaia!»

Wilson tentò il bluff, fingendo sicurezza in modo invidiabile per lam, che al contrario stava quasi per perdere la mandibola, incredulo.

«Ssssstrano! Non mi pare di aver mai visto cavallucci marini che viaggiano in gruppo, specialmente in gruppi così numerosi!» Ribadì il mostro. Ora, uscito allo scoperto, si intravedeva il suo colore arancio scuro, maculato di un blu quasi innaturale. Wilson cominciò ad impallidire.

«E tu? Cosa ssei, una grossa lucertola?» Disse rivolgendosi ad lam.

«Io, s-s-s-signore, sono un n-n-

n-n-nerblanto!» Rispose tremando come una foglia d'autunno.

«Nerblanti? Ssssì, mi sembra di averne sssentito parlare! Sssssono quegli sssstupidi che hanno creato la loro stessa gabbia e che mangiano i propri figli! I fanatici degli abissi, quelle creature così idiote che si riempiono di dogmi, convinti di potersi isolare financo dalla vita stessa! I mangiatori di morte!»

«N-n-n-o, S-s-s-signore! Ma c-c-c-cosa dice? F-f-f-orse s-s-s-s-si sta c-c-c-confondendo!»

La rana pescatrice si parò davanti al muso di lam in una frazione di secondo, gli occhi



“Con uno scatto rapidissimo, quasi impercettibile, una grossa rana pescatrice dalle fattezze orrende, sbucò fuori dalla sua tana...”



“La rana pescatrice si parò davanti al muso di lam in una frazione di secondo, gli occhi sempre più iniettati di sangue...”

sempre più iniettati di sangue. «Confuso io? Ma davveeeero? Voi siete un grande esempio per i predatori più ssspietati, ssai? Sapete essere crudeli, sssenz'anima, sssenza pudooore!»

lam si sentì ancora più confuso. Ma uno strano senso d'appartenenza lo inorgogliò d'improvviso, cancellando ogni paura.

«Ma questo non è vero! Noi siamo civili, abbiamo la Legge Morale!»

Ribattè accigliato, con una punta di rabbia nella voce.

«Ah, sssì? Beh, le vossstre sstorie risuonano lontane, negli abisssssi! Sssai fra i miei sss-

simili quanti sssspuntini facciamo quotidianamente con quelli di voi che sssspfondano con grosse pietre legate al collo? Chi, fra tutte le besstie degli abisssssi, farebbe una cosa del genere ai suoi ssssimili?»

«Ma signore, questo accade solo ai fuorilegge, quelli che sono accusati di mettere in pericolo l'intera società!»

Ribattè lam, sempre più contrariato. La rana pescatrice esplose in una grossa risata. Il suo alito fetido fece quasi svenire lam. Le sue gambe divennero molli e sbiancò completamente, mentre iniziava a girargli la testa, per via del mix di sensazioni troppo forti.

«E dimmi, lucertola, quindi fra voi esiste chi decide chi vive e chi muore in modo osssceno? E con quale autorità, di grazzzzia?»

lam non riusciva più a stare alla portata di quei miasmi. La vista gli si appannava. E quella dannata luce azzurra che oscillava davanti ai suoi occhi era così ipnotica, disturbante... sentiva che stava per venire meno. Con un filo di voce, rispose:

«L'anfibioresi... signore... coloro che hanno mandato divino... che insegnano... la legge morale... per conto del Grande... Anfibio...»

Il sorriso della rana pescatrice si allargò a tal punto da mo-

strare una grossa fila di spaventosi denti appuntiti.

«Il grande anffibio! E cos'è, un alligatore? Ahahahahahahahahaha!»

L'ennesima risata sprezzante investì lam, che riuscì ad indietreggiare sino a trovarsi con la schiena appiattita contro la tana di quell'essere. Non aveva scampo, ma questo gli servì a recuperare un po' di ossigeno.

«Signore... posso sapere chi siete? Cosa vi interessa della Città dei Nerblanti?»

Aveva capito che era arrivata la sua ora, tanto valeva prendere tempo. La vita non gli era mai stata così cara come in quel momento.

«A me della vostra prigione non interesssssa niente! Io ssssono il vuoto che sssi alimenta delle vossstre anime, ssssono la disssperazione che sssi legge nei vossstri occhi, ssssono il ssssenso della vita che avete perduuuuto, ssssono l'impotenza che ssssentite e che non potrete mai colmare!

Io ssssono la caducità delle vossstre esissstenze misere, l'inutile fuga da voi sssstessi! Io sono l'incubo in cui relegate le vossstre ombre nel tentativo di nassscondere ciò che sssiete davvero! Io... ssssono... l'Inganno!»

Appena finita di formulare la frase, parve che i suoi occhi rossi si allargassero sempre di più, in un'espressione maniacale che fondeva il gusto malato dell'orrore a quello di

chi si prepara, famelico, ad avventarsi sulla sua prossima preda. Fece scattare agilmente la pinna caudale, a darsi la spinta per finire il nerblanto, ma proprio in quel momento si udì un forte "Crack!" e la faccia dell'Inganno si deformò irrimediabilmente.

Wilson gli stava dietro e teneva con la sua coda una grossa pietra, ora intrisa di sangue. Dalla testa dell'Inganno, grossi fiotti di sangue si perdevano in flutti, la sua espressione

sorpresa giaceva immobile sul suo volto, mentre iniziava a galleggiare a pancia in su, sempre più in alto, esanime.

«E con questa, rospo, sono due volte che mi devi la vita!» Il cuore di Wilson batteva all'impazzata. Lam si sentì come abbandonare il suo corpo, e svenne. ■

CONTINUA NEL PROSSIMO NUMERO...



“Wilson gli stava dietro, e teneva con la sua coda una grossa pietra...”

Intervista con matt

ARTISTA, TATUATORE E IN ULTIMO GAME DESIGNER



matteo arzenton - matt
Artista e game designer

Disegnare, comunicare, creare ed evolvere

Una storia di **arte** e **vita** che si intrecciano
e **nutrono** a vicenda...

Intervistato da Micol



Anima-li - acrilici su tela - 80x100 cm

Ricordo ancora come mi sono sentita la prima volta in cui ho messo piede in casa di matteo, dove i suoi quadri prestano un'anima alle pareti grigio scuro e donano loro un incredibile senso di profondità. Li osservavo e mi veniva spontaneo pensare che, se avessi provato a spostarli, avrei scoperto che dietro ad ognuno di essi si nascondeva un portale magico attraverso cui accedere a una dimensione parallela alternativa. Ricordo lo stupore che avevo negli occhi di fronte a tutta quella grazia, il senso di smarrimento che ho sentito dentro quando mi sono piovuti addosso tutti quei colori a tinte vibranti...

Gli onori di casa li fa *Matrimonio Alchemico* (foto sotto), che senza chiedere permesso ti prende per i polsi e ti trascina dentro al suo turbinio di viola e di rossi, costringendoti ad osservarlo intensamente, come a sfidarti a decodificare un messaggio segreto, custodito tra le pennellate sottili che ricoprono la tela.

“Ma dove ho vissuto, fino ad ora?” mi sono domandata.

Io, che ho sempre ostinatamente cercato la Bellezza ovunque, anche e soprattutto quando la vita mi ha imposto di raschiare il fondo del barile per trovarla... a quel punto mi sono accorta di volere di più, per quella Bellezza che coltivo.

Ero stata avvisata dell'impatto emotivo che potevano avere

i quadri di matteo... e infatti, quando mi ci sono immersa, il mio cuore aveva già deciso che da quella favola non se ne sarebbe andato più.

Micol: Considerando che l'arte ti accompagna da tutta la vita, tua TUA arte come è evoluta negli anni?

matteo: Beh, fortunatamente è evoluta in meglio! È una passione nata guardando mia mamma dipingere. Il primo quadro lo dipinsi a 6 anni e raffigurava un lupo in un bosco ed era un quadro a olio. Da lì è rimasta questa voglia di pitturare, illustrare... vedere le cose!

M: E poi hai esplorato altri stili, scoprendone l'affinità con te?

m: Diciamo che l'adolescenza non è stata molto prolifica, ma poi nel 2004 (a 25 anni - ndr) ho cominciato a realizzare una serie di quadri rappresentanti donne, per la loro bellezza, utilizzando tecniche come china, acquarello, matite colorate, differenti da quelle che uso oggi e da lì ho ritrovato la voglia di dipingere. Da lì sono venute fuori altre tele, più interessanti e più centrate anche a livello di soggetti. Dipingevo temi che volevo veramente rappresentare, servendomi anche di colori più belli, contrastanti, vividi.. Il contrasto dei colori per me è fondamentale.

M: Quindi possiamo dire che la tua arte ha seguito passo passo la tua crescita personale e ha risposto anche ai diversi



Matrimonio alchemico - acrilici su tela - 100x70 cm



Le stagioni dell'anima - acrilico e olio su tela - 100x70 cm

bisogni delle fasi della maturazione che hai vissuto come uomo...

m: Sì, tutto è legato! Più disegnavo, più imparavo e più prendevo coscienza di molte cose e la mappa del territorio cambiava, creando nuova consapevolezza e voglia di ricerca. È stato in quel periodo di vita che ho cominciato a studiare testi antichi, vangeli apocrifi e scritti filosofici, esoterici e tutta quella narrativa che segue il filo rosso, citato dalla gnosi, della conoscenza che scorre attraverso i secoli.

M: Sono abbastanza certa che questo riguardi anche il tuo passato più recente e infatti c'è qualcosa che mi incuriosisce molto approfondire. Nel

2021 hai fatto una scelta di vita molto importante e sentita: in che modo si è riflessa nel tuo modo di dipingere? Ti ha aperto nuovi orizzonti in fatto di tematiche rappresentate nei tuoi quadri oppure erano consapevolezze che già custodivi in cuor tuo e che quindi si ritrovavano già nelle tue opere?

m: Non è cambiato molto in realtà, ma conoscere l'auto-determinazione mi ha liberato la mente da alcune preimpostazioni sistemiche che riguardavano il come doveva essere fatto un quadro per essere venduto. Chiaramente quel senso di libertà adesso traspare anche nelle opere più recenti.

M: Perciò ne deduco che è una scelta che, di riflesso, ha

destrutturato il tuo modo di concepire l'arte a 360°... si è spogliata delle logiche di commercializzazione!

m: Esatto, proprio così!

M: Ascolto affascinata la tua storia e realizzo che sono 41 anni che ti destreggi tra pennelli e cavalletti... Avere una passione così longeva è un po' come avere un amico che ti conosce da sempre! Mi viene da chiedermi: nella tua collezione c'è un quadro a cui sei così tanto legato che venderesti con più dispiacere ma al tempo stesso con maggiore soddisfazione personale?

m: In realtà faccio a fatica a separarmi da alcuni miei quadri e molti li ho fatti solo per me, non avrebbe senso vendere



Compagni di viaggio - olio su tela - 100x70 cm

un messaggio per me a qualcun'altro! Come "Compagni di viaggio", forse non lo venderei ma è uno dei quadri che più ho amato fare; il soggetto è addirittura nato senza il disegno preparatorio, ho cominciato direttamente a pennello e ho saputo subito cosa volevo fare!

M: Intendi dire che sei partito dal messaggio che volevi trasmettere, in questo caso?

m: Diciamo che sono partito da una visione che ho avuto in sogno! Il quadro parla di un bambino che, portando con sé il suo orsetto, inizia il viaggio della vita. Nel dipinto si vede un fiume che scende a valle, che dalla natura si sposta verso la città, sul lago, che è poi

dove abito anche io. Si ritrova distintamente anche il bosco di tassodi (*un luogo incantevole visitabile nel basso Sebino a Paratico - ndr*) che è un posto che ho sempre vissuto e che si è trasformato con me. Un simbolo particolare che ho inserito nel quadro è la lanterna accesa, che rappresenta una luce, un'anima. Contiene lo spazio in cui comincia tutto, uno spazio infinito che si trasforma nella terra dove il bambino cresce ed evolve... è un quadro molto personale, oserei dire, quasi biografico!

M: Conosco molto bene quel quadro! Ogni volta che lo ri-guardo non smette mai di colpirmi per i suoi colori intensi e vivi. È un tratto caratteristi-

co delle tue opere, come accennavi anche prima: anche quando i soggetti raffigurati sono più carichi di angoscia e l'atmosfera è più buia, i colori che scegli sono sempre sgarbanti. Da cosa deriva questo stile?

m: La mia visione artistica mi porta sempre ad abbinare contrasti forti di colori, giocando magari meno con la luce, ma più sui riflessi, quindi alternando caldi, freddi e neutri.

M: Utilizzi quello che in fotografia viene chiamato "contrasto di qualità"!

m: Esatto, non riesco ad utilizzare tinte tenui, estraggo le parti più estreme fino a sublimarle, per arrivare poi semanticamente alla verità che sta



Macro-spazio - Olio su tela - 60x70 cm

nel mezzo. Alla fine si equilibra e armonizza tutto, pur essendo un insieme di apici.

M: A tal proposito, c'è un colore a cui non potresti mai rinunciare?

m: Ultimamente... direi il viola! Però sono molto legato ai toni freddi in generale, ma se ne devo scegliere uno, è proprio quello: ho cominciato ad usarlo solo in un secondo momento nei miei lavori e mi sono accorto di quanto effettivamente riesca a legare insieme tutti gli altri colori. Quando poi è arrivata l'autodeterminazione nella mia vita, ho capito che aveva anche una valenza giuridica molto impor-

tante perché è di mezzo tra il blu e il rosso; è una sfumatura che accentua gli altri toni ma è difficile da utilizzare perché può anche annullarli. Il primo quadro in cui l'ho usato è Macro-spazio, nel quale il bonsai, che è il soggetto principale, ha all'interno un universo stellato e intorno è avvolto dal viola dato dalla luce che entra dalla vetrata.

M: Allora continuo a farti giocare con la fantasia. Del resto, la rivista si chiama IMMAGINA e tu sei decisamente un uomo che dà vita a nuove dimensioni grazie alla propria creatività! Se dovessi dipingere un quadro completamente

astratto per rappresentare il Popolo del Noiè, quali colori e quali forme utilizzeresti?

m: Userei dei mandala o dei cerchi che rappresentano sia la vita, sia che ogni cosa è ciclica e si ripete. Tra le forme illustrative, sceglierei un albero o qualcosa che riguarda la natura! Un cielo lilla, delle montagne viola... tonalità simili tra loro, ma comunque uno spazio aperto su queste nuance.

M: Spero che lo realizzerai prima o poi, mi piacerebbe moltissimo, di sicuro considerando che quello è il mio colore preferito e sono legata profondamente alla natura. Ma a questo punto possiamo fare un piccolo spoiler e svelare che stai segretamente lavorando anche ad un gioco da tavolo dedicato proprio al Noiè?

m: Più che lavorarci, mi ci sto proprio dedicando anima e corpo, basta avere tempo e il mood giusto per proseguire in modo da finirlo il prima possibile! La progettazione è quasi conclusa, così come la grafica, ci sono ancora molti aspetti da mettere a punto e poi ne parleremo più approfonditamente tra qualche mese, ma sicuramente posso dire che avrò bisogno del popolo per inserire quel contesto narrativo realistico che lo renderà magico e divertente, o almeno spero!

M: Inutile dire che so già che sarà un successo! Del resto, lo sono stati un po' tutti i giochi di cui hai parlato nel numero precedente della rivista e ho sentito molto entusiasmo da parte del Popolo. Il mio pre-



Metatron - Olio su tela - 60x70 cm

ferito è sempre il Labirinto e infatti ho una domanda che tocca proprio questo tema... Nei tuoi ultimi dipinti emerge spesso questo elemento, ma cosa ti lega tanto ad esso? Che messaggio vuoi trasmettere quando lo inserisci nei tuoi lavori?

m: L'ispirazione arriva proprio dal gioco che ho creato, innanzitutto, perché mi ha preso tanto. Il labirinto è una forma di rappresentazione del mondo, dei costrutti sociali, dei sistemi e così via... tutte cose che esistono dapprima nella nostra mente ed inevitabilmente è legato alla difficoltà di venirne fuori. Quindi è una trasposizione esterna di ciò che è interno. La scelta di dipingerlo è uno studio di ciò che è la vita e replicarla su tela

è un modo per trovarne la via d'uscita. È un modo per districarsi dal sistema ed esorcizzarlo.

M: Quindi ha una sorta di funzione catartica, per te, rappresentare il labirinto...

m: Esatto e infatti ne sto uscendo.

M: Pensi che sia lo stesso effetto che ritrova chi li osserva, i tuoi quadri?

m: È ciò che spero e che auguro loro! Glielo auguro perché sicuramente ognuno ha dei problemi e cerca la vita d'uscita. Forse siamo troppo malati della parola "fine". Cerchiamo la fine del dolore, della povertà, del malessere, del senso di tradimento ecc...



Anta d'armadio - acrilici - 130x70 cm

M: Non è in fondo anche ciò che cerchi di fare tu nei tuoi labirinti?

m: Sì, ma è diverso dall'essere malati della parola "fine". Bisognerebbe semplicemente riuscire a vivere anche quella parte; la mia è infatti un'uscita mentale dal labirinto del primo periodo della mia vita. Se sono riuscito a farlo, ora posso vivere pienamente e questo è vero perché ho smesso di trovare le problematiche indotte dal sistema, non perché è finita la vita stessa! Quindi non ho cercato la parola "fine" ma ho



Eye machine - acrilici su tela - 50x70 cm

scritto la parola "inizio" nella mia storia personale, imparando a godermi il viaggio, per quanto possibile e nonostante le cadute che a volte si hanno.

M: Anche qui, l'arte è strettamente interconnessa alla tua vita. Sei passato attraverso molte "stanze", per poi lasciarle alle tue spalle, ma da ognuna hai sicuramente por-

tato qualcosa con te. Mantenendoci su questa linea, quali sono le esperienze che, nel tempo, hanno contribuito significativamente a trovare il tuo stile pittorico personale?

m: Son passati tanti anni, l'esperienza pittorica è cambiata e ha preso ispirazione da cose diverse. All'inizio mi ispiravo molto al mondo della musica: canzoni metal, rock... usavo

china e realizzavo illustrazioni fumettate stile *still-life*. Rielaboravo e riproponevo scene di film che vedevo al cinema, cose che vedevo nei giochi e in tutto quello che mi interessava e ispirava... E soprattutto ho vissuto, nell'arte, tutti gli stadi emotivi legati alle fasi di crescita: sono passato dalla ribellione adolescenziale a scelte più illustrative e tranquille negli anni, scegliendo acquarelli, olio, pastelli anziché la china, appunto. Sono poi tornato a una pittura più complessa optando per gli acrilici e ispirandomi a illustrazioni più fantasy, facendo posto a qualcosa di più "amorevole", colorato e vitale, ispirato alla vita stessa. Ho potuto esprimermi maggiormente anche grazie all'apertura del mio studio di tatuaggi. Ritrovarmi a realizzare disegni commissionati mi ha portato a una forte evoluzione; in quel contesto, ho cercato un metodo per eseguirli introducendo però anche innovazioni stilistiche, come ad esempio il watercolor che all'epoca non faceva nessuno (*parliamo degli anni 2007-2008, periodo in cui la tecnica acquarello per i tatuaggi era emergente negli Stati Uniti ma praticamente sconosciuta in Italia, ndr*). Il mio stile unisce anche il neotraditional per le forme e predilige tinte sgargianti. Anche qui mi sono liberato da molti costrutti mentali e sociali e ho potuto esprimermi più pienamente.

M: Non è un insieme di elementi ad aver influenzato il tuo stile, è stata proprio la tua vita stessa ad averlo fatto!

m: Proprio così, lo stile che vedi oggi è un riassunto di tutto ciò che sono stato negli anni.

M: Ma c'è una forma d'arte che proprio non abbracceresti mai?

m: Beh ho fatto anche musica, quindi anche quella mi accompagna da sempre. Negli anni mi sono dedicato alla poesia, creazione di giochi, sperimento con le costruzioni utilizzando materiali di riciclo e con il modellismo, faccio arte culinaria a livello amatoriale... Direi che non esiste una forma d'arte che non amo, ma sicuramente non potrei dipingere qualcosa che non sento mio. Non la riconoscerei come espressione plausibile per me!

E mi sembra meravigliosamente giusto che sia così: in un presente sempre più proiettato verso il guadagno, il tornaconto e il profitto, leggere storie di uomini e donne che hanno come unico ago della bussola la propria moralità non è solo bello.

È rassicurante. Viviamo in un periodo storico in cui ce n'è un gran bisogno. Perciò grazie a te, matteo, per mettere a disposizione il cuore gentile con cui guardi il mondo e grazie a chi, come te, si schiera in prima linea per progettare un futuro migliore, che sappia davvero di futuro e non abbia il retrogusto amaro di un prezzo umano troppo alto da pagare. ■

Micol



Il monte dei filosofi - acrilici su tela - 50x70 cm

Potete vedere tutte le opere di matteo visitando i siti internet:

www.maproject.net - www.blackappletattoo.com

matteo si trova a Paratico sul lago d'Iseo in provincia di Brescia.

Per informazioni potete contattarlo tramite messaggio su Whatsapp o Telegram al numero 348.8952201

IG: matteo black apple - blackappletattoo

Raccontami una storia

I PROFUMI DI ANNA MARIA



Anna Maria

L'arte di trasmutare l'esperienza in un Profumo

Anna Maria e l'alchimia quantica delle **Essenze Naturali**

Aнна Maria è una di quelle donne che sanno confrontarsi con una dimensione densa e pesante come quella in cui, nostro malgrado, viviamo noi tutti oggi e nel contempo si è saputa coltivare un'anima leggera, fatta di mirabile bellezza, di fragranze distillate dai boschi, dai prati, dalle rive dei torrenti, dalla Madre; un'anima d'artista libera che ha protetto, preservato, fatto maturare e crescere in 28 anni di attività un'arte unica. E' un essere particolare e molto, molto speciale, lei.

Direi che, come molti artisti oggi, ha dovuto e saputo calibrare con equilibrio la sua esistenza fra due mondi molto diversi: il primo è quello di un lavoro in una struttura sanitaria sistemica, dove ha lottato per rimanere coerente e libera da imposizioni malsane e illegittime. Ha lottato e grazie alla sua centratura e tenacia, ha vinto le sue battaglie, anche

se come molti di noi, questo le è costato tantissimo in termini di sofferenza emotiva. Ma quest'artista ha saputo mettere in campo l'Amore, quello con la A maiuscola ed è così che ha vinto.

L'altro mondo, quello che lei ama moltissimo, perché è frutto delle sue creazioni è, direi, unico nel suo genere; sì, perché Anna Maria crea profumi ed essenze da ciò che riesce a distillare dalla Madre. Proprio così.

Lei la definisce "espressione artistica olfattiva"; ma come opera nel concreto? Beh, lei parte dagli olii essenziali puri, biologici. Nei prossimi articoli spiegheremo meglio il procedimento di estrazione che usa.

Le sue creazioni, ad oggi, non sono in vendita nel senso sistemico del termine, perché Anna Maria crea per il puro piacere di creare e se qualcuno le chiede una sua opera, dovrà solo sostenere un rimborso spese per le materie prime.

In realtà, chi chiede un profumo ad Anna Maria si mette nelle mani di una vera maga delle essenze naturali, preparatissima da anni di esperienza e di autoformazione, tra le varie competenze.

Qui noi non entriamo mai nel merito di esperienze acquisite mediante attestati sistemici, ma lo studio di Anna Maria in questi quasi



Le opere olfattive di Anna Maria



trent'anni di opera artistica, va visto; lei è Arteterapeuta e ha studiato con Nathalie Roger, ha frequentato una scuola triennale di Musicoterapia, di Psicosomatica e Maieutica Ontico Esistenziale.

Lo so, a molti questi nomi non dicono nulla e anche questo lo spiegheremo andando avanti con il racconto della storia di quest'artista; lei cura la gente con la sua Arte e la sua Conoscenza, in poche parole. Lo faceva anche a livello sistemico finché non l'hanno demansionata dopo la pandemia e continua a farlo liberamente e con la sua arte da quasi trent'anni.

È studiosa di Fitoterapia e Botanica; in particolare si dedica alla gemmoterapia e agli oli essenziali.

Insomma, abbiamo a che fare con una curandera delle erbe e di esse conosce i principi attivi in termini scientifici e curativi spirituali.

Fra le altre cose, inseguendo la sua passione artistica e la sua curiosità per le cose della Natura, si interessa di Aromocromia e Frequenze.

Non a caso è appassionata di Fisica Quantistica e applica le sue conoscenze nella propria espressività artistica attraverso lo studio della Cimatologia e delle Frequenze Vibrazionali.

Non potevano mancare le competenze in campo di Epigenetica con musica a 432 HZ, seguendo i corsi del biologo Cellulare Emiliano Toso.

Ok, questo e molto altro è Anna Maria, ma la sua vera passione, si è detto, è la creazione di



Profumi di linfa

Fragranze Naturali utilizzando Oli Essenziali; i suoi studi e tutto il suo sapere convogliano lì; per questo le sue creazioni sono delle vere e proprie "pozioni di magia olfattiva".

Perché Anna Maria è una donna che non ha mai messo barriere fra la scienza intesa in senso empirico e classico e la spiritualità; tutt'altro!! La potenza delle sue creazioni stanno proprio nella sua capacità di unire queste due sfere che, nel mondo sistemico, sono sempre state volutamente tenute separate.

Non a caso, l'artista della quale stiamo parlando è un essere altamente spirituale e, fra le altre fonti, si è ispirata a Santa Ildegarda di Bingen per arrivare alle sue creazioni, mentre una delle essenze che ha creato è dedicata a San Michele Arcangelo.

Parleremo in modo più approfondito di questo aspetto di Anna Maria nei prossimi articoli dedicati alla sua Arte.

Lei definisce le sue opere "Equivalenti Dipinti Olfattivi Inediti e in versione Fluida"; cosa significa questo? Significa che attraverso il senso dell'olfatto, Anna Maria crea delle "forme immaginali" che sono delle vere opere d'arte che si esprimono attraverso il senso olfattivo, anziché attraverso la vista, come accade per i quadri, o le sculture.

Noi siamo abituati a pensare l'Arte in un modo limitato a quel che troviamo nei musei, nelle chiese, negli edifici storici e sì, quella è Arte (escludendo a mio avviso e categoricamente l'arte contemporanea di un certo tipo), ma ciò che agisce sui nostri sensi conferendo emozione profonda lo è



Essenza di mirra

altrettanto, se non di più, perché è esattamente ciò che avviene quando ci immergiamo totalmente in Natura.

In Natura tutti i nostri sensi sono chiamati alla Contemplazione; così come la Musica arriva alla nostra parte

più profonda attraverso l'udito e l'orecchio, l'arte figurativa ci arriva attraverso la vista e gli occhi; ecco, Anna Maria ci fa viaggiare nel mondo dell'Olfatto.

E da che mondo è mondo, l'Arte dei veri artisti ha sempre attinto dalla Maestra

per Eccellenza, ovvero dalla Natura e l'Arte di Anna Maria in questo non è da meno; tutt'altro!

Lei ci porta in un viaggio fra i boschi, i prati in fiore, i sentieri di montagna, fra le siepi fiorite e l'odore del sottobosco, della terra fertile chiudendo gli occhi e usando l'olfatto come mezzo di viaggio.

Con la sua Arte, l'Immaginazione è portata ad un allenamento sensoriale e creativo costante, elevato; un po' come quando si ascolta dell'ottima musica, o si guarda uno splendido dipinto e si è accompagnati a "vedere l'invisibile" attraverso uno dei sensi che la vita moderna ci ha più menomato a causa degli ambienti malsani e le sostanze chimiche con le quali siamo

Da sempre Appassionata di Fisica Quantistica che mi ha fatto approdare alla conoscenza di questo singolare nonché STRAORDINARIO SCIENZIATO, che ha percorso i Tempi in modo davvero Sorprendente. Tesla ha fatto sì di rendere sempre più coinvolgente le mie ricerche sulla Materia vista con gli occhi dello stesso Scienziato.

Nasce da un mio personale Desiderio, rendere Omaggio allo Scienziato che mai come questo periodo lo vede ATTUALISSIMO nella nostra Storia contemporanea.

Dunque ho voluto, con un preciso mio Studio Iconografico e di lettura Botanica, IMMORTALARE la sua Figura attraverso un Profumo dalle Performance Accattivanti e Misteriose, come Tesla sappiamo tutti, essere stato.

Dunque nasce ... "Risonance in Action"



Informano che:

Il tributo evocativo storico/olfattivo... dedicato al grande scienziato Nikola Tesla. Tributo voluto ideato e creato dalla appassionata sua ammiratrice Anna Maria Paluci... Tale opera olfattiva non è a fini commerciali ma puramente Artistico Evocativo



Per info Contatti
paluciannamaria@gmail.com



Si ringrazia LaborBio per la parziale fornitura di Olii Essenziali

Tributo olfattivo a Nikola Tesla



Tributo olfattivo a Santa Ildegarda di Bingen

costretti a vivere a contatto, ovvero l'olfatto.

Ed è emozionante, meraviglioso farsi portare, lasciarsi cullare dai profumi delle radici delle conifere, dei boccioli di rose e non ultimo, tutto questo ci porta all'interno di noi stessi, in una meditazione sensoriale unica ed estremamente efficace.

La nostra artista, fra le altre cose, fa dei corsi dedicati di Aromoterapia e accompagna in questi viaggi curativi, introspettivi e magici attraverso i profumi che crea.

C'è un motivo per il quale ho accolto con piena fiducia l'Arte di Anna Maria; oltre al fatto che lei crea essenze olfattive per il piacere di farlo ed esclusivamente con materie prime pure e naturali, lei fa

arte per il piacere di fare arte; c'è in lei una sensibilità rara di una donna libera che opera per la libertà creativa. Lei è ben lontana dalle narrazioni sistemiche di creazioni concettuali; sa trasmutare la realtà materiale in una sua personale chiave di lettura creativa e la rende ai sensi e all'olfatto di chiunque ne voglia godere.

Rivendica con slancio ed onestà il suo modo di vivere l'Arte come libertà di azione, di creazione e di pensiero; ecco perché Anna Maria è speciale, oltre che per la qualità e la spiritualità delle sue opere.

Ma avremo modo di conoscerla anche in un successivo articolo qui su IMMAGINA, dove spiegheremo meglio i molteplici aspetti di questo



Tributo olfattivo alla musica d'arpa

mondo magico dedicato ai profumi salubri e magici che ci riportano alla Natura e quindi a una dimensione più profonda, spirituale di noi stessi. ■

Anna Maria



Anna Maria immersa nella sua fonte d'ispirazione

Ritratti d'artista: **Pittura**

L'ARTISTA PRESENTA LE SUE OPERE



Foto che mi ritrae a conclusione delle due giornate esausta ma pienamente soddisfatta.

Lo spirito di **stella**

Benvenuto e grazie a te che ti stai accingendo a conoscere un pochino della mia esperienza qui, in quella che io chiamo vacanza terrena. Nel momento in cui sto scrivendo sono parte, come si suole dire, "pro-tempore" della redazione di questa meravigliosa rivista che hai in mano.

stella

In uno dei nostri incontri di coordinazione mi è sfuggito di dire che anch'io dipingo e scrivo e che nel caso ci fosse stato un vuoto di artisti avrei magari condiviso qualcosa anch'io.

Sono stata subito amorevolmente ripresa perché non andava bene quello spirito e non era corretto che io pensassi a una mia partecipazione alla rivista come riempitivo.

Forse col mio raccontarmi oggi, anche i miei compagni d'avventura possono comprendere meglio il perché ho parlato di una possibile mia partecipazione a questa rivista dando l'impressione di sminuirmi.

Non è un sottovalutarmi il mio, è che ho un mio pensiero riguardo alcune parole. Penso che chiunque tiene in

mano un pennello magari per un'opera personale, per un semplice diletto personale, si possa dire pittore anche se in questo sistema non funziona così: sei considerato pittore quando qualcuno riconosce un valore economico o critico ad un'opera.

A me invece, piace pensare che se ami dipingere, questo basta per dire: che bel dipinto che hai fatto! E non sto mentendo nel dirlo.

Mi ha regalato un suo dipinto una ragazzina e per me l'unica differenza che c'è tra il suo dipinto e forse quello di un grande artista è che c'è un talento acerbo messo in campo, ma quello è comunque un dipinto e di conseguenza lei una pittrice.

Ecco, è in questo modo e solo in questo modo che io sento di

potermi dire pittrice.

La nascita di questa rivista è per me la conferma di quello che io credo infatti, ha lo scopo di dare il merito e la nostra gratitudine a chiunque dispensi bellezza col suo fare.

Ho dipinto decine e decine di quadri, dotati ognuno di una divinazione personale.

Ho scritto anche sei libri e ho a loro riguardo lo stesso pensiero.

Non faccio distinzione tra chi scrive per piacere e chi è riconosciuto dall'esterno come "lo scrittore, la scrittrice".

Per me chiunque scrive, anche un semplice diario, è uno scrittore e chissà quante storie di vita piene di suspense, avventure, pathos non abbiamo letto perché sono scritti da scrittori che scrivono solo per se stessi. Comunque, facendo arrivare



Il tavolo detto dell'accoglienza dove, oltre a dipinti c'erano la salvia bianca e i due tamburi usati per le due cerimonie conclusive delle serate.

all'osso la mia esperienza di pittrice, posso raccontarti che: mi hanno messo in fabbrica che non avevo ancora compiuto nemmeno tredici anni, per necessità familiari e di conseguenza, tutti i miei studi, partendo dalle medie, affamata di conoscenza e di sapere com'ero e come sono rimasta, li ho portati avanti una volta diventata adulta e maggiorenne.

Lavorando undici ore e mezza al giorno in una cantina, finivo a vivere la mia vita di notte (abitudine che è ancora parte di me), con una lucina a pila perché altrimenti avrei consumato energia.

In quelle notti scrivevo racconti, poesie e dipingevo senza nemmeno riuscire a capire bene i colori che usavo. Il blu spesso era nero, il verde

celeste e così via.

Eppure quello che ne usciva mi piaceva e durante il fine settimana, giorni in cui avevo un poco più di tempo per me, con la luce del giorno aggiustavo come mi sembrava giusto fare dove proprio i colori erano scombinati.

Ne tenevo invece altri che, proprio per il loro essere senza logica, rimanevano al loro posto.

Sai, mentre racconto questi episodi sento tanta gratitudine nel cuore, perché avevo dimenticato questi particolari che mi stanno tornando alla memoria e grazie a questo condividere rivedo quella ragazzina trovare il suo modo di esprimersi, a qualunque costo, se pur di notte, in barba a tutto quello che in nome del dovere e del bisogno glielo impediva.

Diciamo che questa abitudine di vivere di notte sto imparando a perderla forse negli ultimi anni, ultimamente prendo in mano i pennelli anche di giorno.

Oggi riferendomi ai miei lavori, mi viene naturale dire che più che dipingere su una tela io la macchio.

Uso di solito pannelli di compensato che studio nei minimi particolari sin da quando li vedo nudi la prima volta, conosco ogni loro venatura e su ognuno a seguire lascio colare un impasto di cemento.

Dedico a questo passaggio diverso tempo.

Rimango in attesa osservando questo gocciolare fino a quando, quella che io chiamo "l'anima" del dipinto si fissa, lasciando la sua impronta salda sul pannello.

Questo passaggio iniziale è



Scorcio di una delle pareti con alcuni dei dipinti esposti.

per me quello più importante perché questo è quello che, una volta fissati sopra i colori, diventa per chi se lo porterà a casa il legame unico e speciale con quel dipinto.

Osservandolo con attenzione infatti, ritroverò quell'anima iniziale, quello spirito che mi fa da guida nel procedere e che vivo come un mettere il vestito a quel pannello.

Una decina d'anni fa, grazie ad un carissimo amico che mi ha messo a disposizione lo spazio di un centro culturale, ho potuto anche fare una mostra.

Ad essere sincera, più che per fare una mostra dei dipinti, quella è stata per me l'occasione di rivedere tutti quelli che io consideravo i miei figli sparsi in ogni dove.

Chiesi infatti a tutti quelli che li avevano in custodia se mi

avessero voluto fare il regalo, di prestarmi i dipinti per un paio di giorni. Il tema di quei due giorni era: **“Lo spirito di stella in mostra”**.

Sono stati due giorni festosi, pieni d'amore e meravigliosi per me!

Ci sono stati momenti di lettura, di chiacchiere, di biscotti e tè.

In quel luogo magnifico messi a disposizione ho potuto sentirmi coccolata da tutti quei “figli”.

Nelle due serate abbiamo potuto godere di due cerimonie speciali: il sabato sera con un “viaggio sciamanico” di gruppo e la domenica sera con il cerchio del “tamburo di guarigione”.

Ho ancora vivo nel cuore quello che si è manifestato davanti ai miei occhi la domeni-

ca sera.

Ho assistito all'amore che ogni custode esprimeva per il suo dipinto, tutti se lo riprendevano avvolgendolo con cura in una copertina, quello che chiedo di fare anche quando se lo vengono a prendere la prima volta per portarselo a casa.

Avvolto come fosse un piccolo neonato di cui averne cura.

NOTTE IN MESSICO

Quel giorno avevo vissuto un'esperienza speciale, avevo avuto modo di incontrare lo chamàn che mi parlò per la prima volta del mio spirito (ma di questo racconterò in un'altra occasione se ne avrò modo, dove parlerò del mio fare di scrittrice).

Quel fuoco che spingeva da dentro non lo potevo rimandare a un momento futuro.

Chi era in vacanza con me conosceva e stimava il mio fare di pittrice ma credo che quella sera non avesse per me lo stesso pensiero.

È mia abitudine dipingere con luci basse, nel silenzio più assoluto e in solitudine, solo io e quel pannello che si manifesta attraverso i colori davanti a me. Ho la sensazione netta che sia un guardarsi reciprocamente, io osservo lui e lui osserva me.

Questo per cercare di spiegare perché se io ho vissuto quella notte divorata dal fuoco dell'artista, chi era in vacanza con me quella sera ha dovuto passare la notte fuori dalla stanza, divorato sicuramente da un altro fuoco.

Fuoco che assaporai il mattino dopo quando gli andai incontro. Era naturalmente contrariato nei miei confronti. Ovviamente lo capivo e convenimmo insieme che l'unica cosa saggia da fare per entrambi fosse andare finalmente a dormire.

Ecco, è bastato però che entrasse in camera e vedesse questo dipinto, per mettere da parte ogni recriminazione nei miei confronti.

A volte mi capita di desiderare rivivere un'esperienza simile; avere l'opportunità di un'altra full immersion tra tutti quei colori e quelle straordinarie frequenze.

Ricordo perfettamente l'energia che aleggiava in quelle sale in quei due giorni, grazie ad ogni dipinto che, se pur nella sua imperfezione, trasuda ancora oggi ovunque si trovi, immenso amore per chi lo



Notte in Messico. Questo è uno dei dipinti che era esposto. Dipinto fatto come mia abitudine di notte in un Resort in Messico.

ha in custodia.

Concludo così il mio raccontarmi e rileggendo il mio scritto provo a chiedermi di nuovo: *Ma alla fine tu sei una pittrice?* E ancora rispondo che solo se lo considero semplicemente un modo per identificare uno dei miei tanti "fare" dico sì!

Io sono, io sono.

Io sono colei che dipinge, che scrive, che cuce, che cucina, che sta cercando nel bene e nel male di godere trovando la bellezza in questa vita, insieme a tutti noi di essere sempre più io sono.

Gratitudine a tutti! ■

stella

Lo sapevi che...?

di Nicoletta Recchia

La verità sugli Stemmi Civici

Dal mantenimento dei titoli nobiliari agli stemmi dei comuni nel Regno d'Italia poi Repubblica Italiana

Statuto Albertino. Nel 1861 con l'Unità d'Italia, Re Vittorio Emanuele II promulga a tutto il neo Regno d'Italia lo Statuto Albertino¹, così detto perché prende il nome da Re Carlo Alberto di Savoia che nel 1848 lo aveva concesso nel Regno di Sardegna. Il Regno d'Italia è una monarchia parlamentare, il sovrano condivide il potere legislativo con il parlamento, formato da un Senato di nomina regia e una camera dei deputati eletta.

Lo statuto è composto da ottantaquattro articoli, afferma l'uguaglianza formale dei cittadini che però chiama *regnicoli*, intendendo che sono cittadini ma pur sempre sudditi; sancisce il suffragio maschile ristretto, ovvero il diritto di voto è concesso solo a coloro che pagano il censo, quindi la partecipazione alla vita politica è ristretta alla classe benestante; afferma che la religione Cattolica, Apostolica e Romana è la sola Religione di Stato, gli altri culti sono tollerati;

afferma che la persona del Re è sacra e inviolabile e il Trono è ereditato secondo Legge Salica, solo per successione maschile. Lo statuto nella forma abbraccia valori di libertà, uguaglianza e fratellanza della rivoluzione francese, ma di fatto mantiene i privilegi della nobiltà e del clero. L'articolo 79 stabilisce che *"I titoli di nobiltà sono mantenuti a coloro che vi hanno diritto. Il Re può conferirne dei nuovi."* Quindi tutti i nobili conservano i loro titoli e i benefici che ne conseguono. Inoltre il re si riserva il potere di concedere nuovi titoli nobiliari a chi ritiene degno. Del resto il re stesso appartiene alla nobiltà e quindi non può far altro che mantenerne i titoli.

Enti Territoriali

Con l'Unità d'Italia nasce l'esigenza di unificare l'amministrazione del neo regno. I comuni, esistenti nei territori in una forma amministrativa arcaica di origine feudale, vengono organizzati secondo

nuovi criteri. Il 20 marzo 1865 è emanata la legge n. 2248², nota come Legge Lanza, legge che ricalca il Decreto Rattazzi di sei anni prima, e rappresenta sostanzialmente la cosiddetta *piemontesizzazione* del nuovo regno, che dispone la divisione del territorio in *Province, Circondari, Mandamenti e Comuni*, definiti *Enti Territoriali*.

Consulta Araldica

Con Regio Decreto 10 ottobre 1869, n. 5318, il Re istituisce la *Consulta Araldica*³, un collegio col compito di fornire pareri al governo e al re in materia di titoli gentilizi e stemmi, divenendo il principale organo consultivo in campo araldico dell'ordinamento monarchico italiano. Si legge: *"è istituita una consulta araldica per dare parere al governo in materia di titoli gentilizi, stemmi ed altre pubbliche onorificenze"*. Ha sede presso il Ministero dell'Interno ed è sotto il controllo diretto del re. Costituita da un gruppo

di tecnici che prepara i documenti da sottoporre alla firma del re in merito alla nobiltà e al riconoscimento dei titoli nobiliari. Di fatto è un organo di controllo in mano al re che la nobiltà mal sopporta, ritenendo la consulta quasi un soprasso da parte dei Savoia. Molti nobili guardano ai Savoia come invasori e pertanto mai vorrebbero un riconoscimento da parte loro. Per questo una buona parte della nobiltà non si registra, rifiutando di chiedere riconoscimento al re. Potremmo dire che anche tra loro litigano. A questo punto della storia accade un fatto che evidenzia quanto uomini e donne, l'umanità al completo può essere indotta a credere a qualcosa. Alla notizia dell'istituzione della consulta araldica il poeta Giosuè Carducci, contrariato e indignato, polemizza molto tra letterati e intellettuali dell'epoca. Risentito scrive un sonetto lungo quattordici strofe intitolato *La Consulta Araldica*, dove esprime tutto il suo disappunto e delusione, sostenendo che il re, attivando la consulta, avesse tradito gli ideali di uguaglianza del risorgimento. Tutto ciò mostra come anche uomini colti con a disposizione capacità

intellettuali e strumenti culturali come il poeta Carducci, avessero creduto con ingenuo candore agli ideali propagandati durante tutto l'Ottocento, per culminare con la retorica dell'Unità d'Italia, una costruzione ideologica promossa da politici che ha trasformato il Risorgimento (già il nome è tutto un programma) in un racconto epico di liberazione nazionale. Purtroppo vediamo anche oggi come la propaganda, la divulgazione continua di concetti, la pubblicità, sia tutto talmente persuasivo e manipolatorio da far credere alla gente ch'è buono anche ciò ch'è velenoso. Comunque, nonostante la contrarietà di Carducci, l'attività della consulta va avanti. Il Re con R.D. 5 luglio 1896, n. 314⁴, promuove il *Libro d'oro della nobiltà italiana*, un registro manoscritto redatto dalla Consulta Araldica nel quale sono iscritte le famiglie italiane che ottengono la concessione o il riconoscimento di titoli nobiliari. Nel libro d'oro, così chiamato perché ovviamente tutto ciò che riguarda la nobiltà è d'oro, sono riportati dati anagrafici, alberi genealogici, titoli nobiliari, stemmi di famiglia, decreti di riconoscimento

e concessione. L'attività della consulta termina con la nascita della Repubblica, la Costituzione nelle Disposizioni transitorie e finali XIV⁵ recita: *"I titoli nobiliari non sono riconosciuti. I predicati di quelli esistenti prima del 28 ottobre 1922⁶, valgono come parte del nome. L'Ordine mauriziano è conservato come ente ospedaliero e funziona nei modi stabiliti dalla legge. La legge regola la soppressione della Consulta araldica"*. Ciò vuol dire che davanti al nome si possono porre i titoli ma questi sono vuoti di valore. La Consulta Araldica continua ad esistere ma non attiva e svolge compiti come quello della conservazione dei registri. La Corte Costituzionale con Sentenza del 26 giugno 1967, n. 101⁷ dichiara che i titoli nobiliari *"non costituiscono più un contenuto di un diritto e, più ampiamente, non conservano alcuna rilevanza giuridica"*. Questa sentenza ha confermato il disconoscimento della nobiltà sancito dalla XIV disposizione transitoria della Costituzione, ma i titoli nobiliari non sono mai stati aboliti e ciò è un fatto significativo. Con il decreto legge 122/2008

1 Quirinale www.quirinale.it *Statuto Albertino* Testo completo pdf

2 Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia www.gazzettaufficiale.it

Legge Lanza 20 marzo 1865, n. 2248 *Per l'unificazione amministrativa del Regno d'Italia*

3 Ministero della Cultura - Archivio Centrale dello Stato www.acs.cultura.gov.it

Regio Decreto 10 ottobre 1869, n. 5318 - Consulta Araldica con sede al Ministero dell'Interno poi dopo il 1923 con sede alla Presidenza del Consiglio

4 Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia www.gazzettaufficiale.it - Regio Decreto 5 luglio 1896, n. 314 - *Libro d'oro della nobiltà italiana*

5 Senato della Repubblica www.senato.it - *La Costituzione Disposizioni transitorie e finali XIV*

6 Il 22 ottobre 1922 è il giorno di inizio della marcia su Roma, considerato l'inizio dell'era fascista, quindi l'epoca precedente è quella dove il Re regnava da solo e la nobiltà era totalmente legittimata.

7 Rivista Giuridica Scientifica www.giurcost.org - *Sentenza n.101 del 1967*

8 Il Corriere Aristocratico - www.corrierearistocratico.it - *Abolizione della vera consulta araldica* di Giuseppe Laganella. L'autore conclude l'articolo con una frase lapidaria, che non dà adito ad interpretazioni: *"La monarchia in Italia purtroppo non esiste più, ma la nobiltà e l'Aristocrazia non scompariranno mai."*

9 Università di Bologna www.site.unibo.it Giosuè Carducci XI *La Consulta Araldica* pdf

LA CONSULTA ARALDICA⁹

Sonetto di Giosuè Carducci

Ottobre 1869

*Cercate pur se il pio siero che stagna
Nel cor d'un paolotto ignoto al di,
Da i reni d'un ladron de l'Alemagna
Sangue cavalleresco un giorno uscì,*

*Se ne la tabe che da gli avi nacque
E strugge ai figli l'ultimo polmon
Vive la colpa d'una rea che piacque
Adultera latina al biondo Otton.*

*Deh dite: quante belve a cui le spade
Affondar ne la carne era virtù,
Quanti marchesi che assalian le strade,
Quanti mitrati che vendean Gesù,*

*Quanti storici gradi di peccato
Occorron dunque, dite in vostra fé
Per poter la camicia di bucato
Porger la mane al dormiglioso re?*

*Per quante aule di barbari signori
Vigilate dal pubblico terror
Bisogna aver contaminato i cuori
Ed i ginocchi, e quante volte ancor*

*Rinnegata la misera latin
Patria e del suo comun le libertà,
Per poter di diritto a la regina
Tener la coda quando a messa va?*

*Oh non per questo dal fatal di Quarto
Lido il naviglio de i mille salpò,
Né Rosolino Pilo aveva sparto
Suo gentil sangue che vantava Angiò.*

*Ma voi da l'arche, voi da gli scaffali,
Invidiando a i vermi ombra e sopor,
Corna di cervi e teschi di cignali
Ed ugnoli d'arpie mettete fuor;*

*Ed a gli scheltri de le ree castella
Che foscheggian pe 'l verde ermo Apennin,
Poi che l'austero e pio Gian de la
Bella Trasse i baroni a pettinare il lin*

*(E allora il pugno già contratto al brandò
Ne l'opera plebea ben si spianò,
E su le labbra tumide il comando
In lusinga servile isciivolò),*

*A quegli scheltri voi chiedete ancora
Le targhe colorate e il pennoncel;
E vorreste veder l'antica aurora
Arrider mesta a un gotico bertel.*

*O dormenti nel giorno, il gallo canta,
Ferve il lavoro e cedon l'ombre al ver;
L'azzurro oltremarin di Terra santa
È bava di lumaca in suo sentier.*

*Rendete pur, rendete a i vecchi scudi
Il pallid'oro che l'ebreo raschiò
Ed a gli elmi le corna: io questi ludi
A la vecchiezza invidiar non so.*

*E aspettate così ne le supreme
Gran gale, o morituri, il funeral:
La libertà tocca il tamburo, e insieme
Dileguan medio evo e carneval.*



e poi 66/2010⁸ la Consulta Araldica è espressamente abrogata. Con questi atti abrogativi la Consulta Araldica è formalmente soppressa.

Stemma del Regno d'Italia

L'Italia unita inizialmente non ha un proprio stemma. Il presidente del consiglio dei ministri, Francesco Crispi, del partito sinistra storica, presenta una relazione al re nella quale manifesta l'esigenza di dare allo stato unitario uno stemma specifico, la sua relazione è pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale nel Regio Decreto emanato dal re nel 1890 per dare indicazioni tecniche per la formazione del nuovo stemma di stato. Interessante è la relazione di Crispi dove spiega le ragioni per le quali il Regno d'Italia dovrebbe avere un suo stemma: *"Relazione a S.M. (Sua Maestà) il Re, nell'udienza del 27 novembre 1890, del Presidente del Consiglio dei Ministri sul decreto che determina la forma degli stemmi dello Stato. SIRE, Le Nazioni e gli Stati, come le famiglie, i comuni e le corporazioni sogliono simboleggiare con particolari insegne la loro esistenza e la loro azione. Usanza che, con varietà di emblemi, risale a remota antichità, senza eccezioni né per Monarchie, né per Governi di popolo, senza diversità fra paesi di tradizioni antiche e regioni di recente costituzione politica. Quando per provvidenziale concordia di Re e di popolo, per civico concorso di principi, di patrioti, di soldati e di volontari, si ri-*



Primo Stemma del Regno d'Italia 1870

unirono le divise membra della Nazione nel bel Regno d'Italia, non occorre crearne l'insegna. Quella stessa volontà della Nazione che acclamava il suo Re, alzava, in ogni terra italiana, la rispettata e gloriosa croce Sabauda: simbolo di fede, pegno di concordia, guarentigia di libertà, vessillo di potenza. Ma, se il voto degli Italiani non abbisognava di sanzione, era



Grande stemma del Regno d'Italia - fino al 1927

necessario che, per un emblema che doveva intestare gli atti del Governo, fregiarne gli uff-

ci ed i monumenti, divisarne i sigilli, autenticarne le monete, si avesse una guida certa e ragionevole perché la fantasia degli artisti non ne alterasse la simbolica e tradizionale figura. Fovvi nel 1870 una proposta autorevole per fissare la figura e la ornamentazione dello stemma dello Stato; anzi tale figura largamente si diffuse perché creduta ufficiale. Non ebbe però mai la sanzione, né sovrana, né governativa; e neppure quella popolare perché, nella patria delle arti, spiaceva l'estetica manomessa; ed i periti censuravano gli obliati esempi della tradizione e dei monumenti. Ora che la M. V. (Maestà Vostra) ha regolato, secondo la gerarchia principesca e la tradizione dinastica e storica, gli stemmi della Reale Famiglia, sembra opportuno che sia fissato il simbolo dello Stato; quello che impresso nel grande sigillo, dà come un complemento di autorità e di autenticità agli atti del governo nazionale. Nei modelli fatti preparare dalla Vostra Consulta Araldica e nel disegno di Reale decreto che di accordo col Ministro Guardasigilli mi onoro di presentare, la M. V. scorderà che lo stemma proposto, tanto nella foggia più solenne, quanto nelle diverse varietà di forme minori, altro non ha che quello Sabauda, voluto dalla Nazione, ornato con quei simboli che la tradizione e l'archeologia attribuiscono alla sovranità. Ed a ciò si compendiasse ogni gloria in questa nazionale insegna, si sormontò lo scudo regio colla storica corona di ferro e lo si effigiò sotto il gonfalone d'I-



Stemma del Regno d'Italia. A sinistra lo stemma sabauda e a destra il fascio littorio dal 1927 al 1929

talia che ha l'asta cimata da un'aquila, la quale allude, tanto alla primissima insegna della Vostra Casa, quanto a quella dei nostri maggiori e maestri i Romani. Confidando che queste idee siano accetta alla M. V. La prego di sanzionare colla Sua firma questo Decreto Reale. Il Presidente del Consiglio dei Ministri CRISPI." Il decreto stabilisce la forma e i simboli dello stemma di Stato e al primo articolo recita: "Il grande stemma dello Stato è formato da uno scudo di rosso alla croce di argento; cimato dall'elmo reale colla Corona di ferro; sostenuto da due leoni; o d'oro od al naturale, attorniato dalle grandi insegne degli ordini



Stemma del regno d'Italia dal 1929 al 1944 con al centro lo stemma sabauda e ai lati di esso il fascio littorio

equestri italiani; posto sotto un padiglione regio sormontato dalla corona reale ed accollato al fusto del gonfalone d'Italia che ha l'aquila d'oro coronata, sulla punta, la cravatta azzurra e lo stendardo nazionale bifido e svolazzante."

Lo stemma del Regno d'Italia scelto è quello sabauda, questo il passaggio determinante del discorso di Crispi: "[...] Fovvi nel 1870 una proposta autorevole per fissare la figura e la ornamentazione dello stemma dello Stato; anzi tale figura largamente si diffuse perché creduta ufficiale. [...] Ora che la M. V. ha regolato, secondo la gerarchia principesca e la tradizione dinastica e storica, gli stemmi della Reale Famiglia, sembra opportuno che sia fissato il simbolo dello Stato; quello che impresso nel grande sigillo, dà come un complemento di autorità e di autenticità agli atti del governo nazionale. [...]"

La Consulta Araldica riporta la lunga blasonatura¹⁰ dello stemma sabauda, qui la prima parte: *Di rosso alla croce d'argento; lo scudo cimato da elmo Reale ornato di svolazzi d'oro e d'azzurro, coronato di corona Reale, [...]*. Nel corso del tempo allo stemma sabauda è data una foggia diversa per meglio rappresentare il significato politico del momento. Dal 1927 è accompagnato dal simbolo del fascio Littorio fino al 1944, quando l'Italia non ha più governo perché divisa dalla linea Gustav, linea che taglia in due l'Italia da Cassino a Ortona: a sud occupata dalle truppe angloamericane e a nord occupata dalle

truppe tedesche, dove Mussolini proclama la Repubblica di Salò. Quindi dal 1944 al 1948 l'Italia non ha stemma di Stato, solo dopo la proclamazione della Repubblica si fregia di un nuovo stemma detto Emblema della Repubblica Italiana. Il bozzetto dell'emblema è del pittore Paolo Paschetto¹¹ (dichiarato appartenente alla massoneria), uscito vincitore dal concorso nazionale bandito per rendere più corale possibile la genesi dell'emblema. Blasonatura dell'emblema¹²: *Composto di una stella a cinque raggi di bianco, bordata di rosso, accollata agli assi di una ruota di acciaio dentata, tra due rami di olivo e quercia [...]*. L'emblema della ruota dentata è simbolo del lavoro, riferimento al primo articolo, primo comma della Costituzione: *L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro*. La ruota dentata rappresenta una ruota di un ingranaggio meccanico che si mette in moto col lavoro di un operaio. Questo stemma ci dice che dobbiamo lavorare, che non dobbiamo o possiamo avere altro anelito di patria che il lavoro. Ora ad ognuno di noi le proprie riflessioni.

Stemma degli enti territoriali, paesi-città-province

La stessa esigenza di avere uno stemma proprio emerge per gli enti territoriali, ai quali è consigliato l'uso dello stemma di stato sabauda. Il suddetto Reale Decreto 5 luglio 1896, n. 314, oltre al Libro d'oro della nobiltà italiana, istituisce anche il *Libro Araldico degli*

Enti Morali dove vengono riportati tutti i decreti concessivi di stemmi ad enti territoriali. La creazione degli stemmi dei comuni però non è veloce e nel frattempo spesso si utilizza lo stemma di stato. Il re emana il Regio Decreto del 13 aprile 1905, n. 234¹³, col quale vieta tale pratica e al quinto articolo recita: “*Le Provincie, i Comuni, gli Enti morali non possono servirsi dello stemma dello Stato, ma di quell’arma o simbolo del quale od avranno ottenuta la concessione o riportato il riconoscimento, a norma del vigente regolamento araldico.*” In merito alla scelta dello stemma per il comune, il suggerimento è quello di andare a indagare nella storia e tradizione dei propri territori, come riporta lo stesso Crispi nel suo discorso: “[...] *Ora che la M. V. ha regolato, secondo la gerarchia principesca e la tradizione dinastica e storica [...]*”. Gli amministratori dei comuni si mettono all’opera per creare il proprio stemma e, seguendo il suggerimento arrivato dal re, indagano nella propria storia e tradizione per scegliere simboli e colori da inserire nello stemma. Alcuni comuni fanno riferimento agli emblemi civici antichi, quando l’imperatore o il vescovo concessero allo stesso l’insegna come segno di autonomia e libertà, queste

però sono le città libere non inserite in una giurisdizione baronale, ovvero non soggette a un signore feudale, non a caso queste città riportano la scritta *Libertas*. Ma la maggior parte dei comuni ha origine nei *castro*¹⁴ degli antichi feudi, soggetti a quella giurisdizione baronale, quindi per gli stemmi si cercano i simboli in quella storia feudale dei comuni. Ecco che in tutti gli stemmi dei neo comuni italiani vengono inseriti simboli delle famiglie nobili che dominarono in epoca feudale.

Gli stemmi scelti dalle amministrazioni comunali sono trasmessi alle prefetture di competenza per avviare l’iter dell’accettazione e registrazione, conclusosi positivamente l’iter, il comune può fregiarsi del proprio stemma.



Stemmi della Repubblica Italiana dal 1948

Araldica civica

L’Araldica in generale è la scienza che studia gli stemmi¹⁵, che sono raggruppati in tre grandi categorie: gli stemmi di persona e famiglia, sono quelli della nobiltà; gli stemmi ecclesiastici, sono quelli della gerarchia ecclesiastica; e gli stemmi di enti: morali, come ministeri, università, forze armate, ecc.; e territoriali come paesi, città e provincie. Avendo gli stemmi delle tre categorie simboli uguali, sorge la necessità di avere un elemento che li identifichi e questo elemento è la *corona* che sormonta tutti gli stemmi. Per corona si intende il copricapo di un soggetto. La corona è il primario ornamento esteriore dell’araldica, la parola, di derivazione greca e latina, indica quel segno che si usava nei manoscritti per indicare la fine di un capitolo e l’inizio di un altro, quindi per indicare un termine, perciò avere una corona in testa significa demarcare, avere il potere di determinare qualcosa, essere in definitiva sovrano. Per gli stemmi di persona e famiglia è la corona che porta il re, il duca, il marchese, il conte, e un elmo per alcune figure come cavalieri e professionisti, corone ed elmi con una foggia diversa per significare l’im-

10 Wikipedia www.it.wikipedia.org - *Stemma del Regno d’Italia*

11 Wikipedia www.it.wikipedia.org - *Paolo Paschetto*

12 Wikipedia www.it.wikipedia.org - *Emblema della Repubblica Italiana*

13 Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia www.gazzettaufficiale.it - Regio Decreto 13 aprile 1905, n. 234 *Regolamento tecnico araldico*

14 Treccani Vocabolario *Castro* Adattamento del latino *castrum*, castello, fortezza, adoperato come termine storico nel significato che la parola assume nel medioevo, per denotare cioè un centro giuridico e territoriale distinto sia dalla *civitas* sia dal *contado*, che raccoglieva la popolazione intorno al castello, tendendo a trasformarsi da strumento di guerra in organizzazione di vita cittadina; [...]

15 Stemmi di città: forme e funzione dell’araldica civica. www.notiziarioaraldico.info

portanza della persona e della famiglia. Per gli stemmi ecclesiastici per corona si intende il cappello dei prelati, come quello del papa, del cardinale, del vescovo e così via. Per gli stemmi degli enti territoriali è la corona che rappresenta, in maniera stilizzata, le mura di cinta dei castelli feudali e qui la questione si fa interessante. L'araldica civica nello specifico si interessa degli stemmi degli enti territoriali. L'uso di stemmi da parte di città libere, ha origini medievali, ma la sua regolamentazione ufficiale e sistematica è avvenuta solo dopo l'Unità d'Italia, quando sono stati istituiti gli enti territoriali. Le caratteristiche tecniche degli emblemi civici sono principalmente due: lo scudo e la corona.

Lo SCUDO è il supporto fisico dello stemma, detto anche *arma* o *arme*, all'interno del quale si posizionano i simboli con i loro colori, obbligatoriamente adottato per la costruzione degli stemmi civici è quello sannitico moderno, lo scudo all'interno può essere diviso da linee verticali, orizzontali e diagonali, per creare più campi, chiamati *partizioni*, spesso per unire stemmi di diverse alleanze o matrimoni, i simboli posti nei campi in alto sono quelli più importanti.

La CORONA è posta sopra allo scudo, per gli enti territoriali è specifica con una forma e colore diverso per provincia, città e paese. Per lo stemma della PROVINCIA la corona deve essere composta da: *un cerchio d'oro gemmato con le*

cordature lisce al margine, racchiudente due rami, uno di alloro e uno di quercia, al naturale, uscenti dalla coro-



Corona per stemma di provincia

na, decussati e ricadenti all'infuori; questo tipo di corona è quella che portavano i duchi nel medioevo. Per lo stemma della CITTÀ: una corona turrita, formata da un cerchio d'oro



Corona per stemma di città

aperto da otto pusterle (porte piccole secondarie) (cinque visibili), con due cordate a muro sui margini, sostenente otto torri (cinque visibili), riunite da cortine di muro, il tutto



Corona per stemma di paese

d'oro e murato di nero. Per lo stemma del comune PAESE: una corona formata da un cerchio aperto da quattro pusterle (tre visibili), con due corda-

ture a muro sul margine, sostenente una cinta, aperta da sedici porte (nove visibili), ciascuna sormontata da una merlatura a coda di rondine (alla ghibellina), il tutto d'argento e murato di nero. Le corone dello stemma di città e paese, rappresentano le mura di cinta degli antichi castro dei feudi, la corona dello stemma di città rappresenta mura di cinta più grandi e importanti di quelle della corona sullo stemma di paese e quindi si riconoscono dalla differente forma della corona. Queste corone hanno delle pusterle e porte proprio come le porte delle mura medievali, visibili solo quelle sul davanti perché rappresentando un muro di cinta rotondo e s'intende che sono presenti anche dietro. Il numero delle pusterle e porte è sicuramente significativo, magari qualcuno esperto di numerologia potrebbe spiegare il significato di questi numeri riferiti agli stemmi.

Formazione stemmi civici

Ora la creazione degli stemmi degli enti territoriali, provincia, città e paese, è completa, ci sono i simboli e le corone, tutto rigorosamente collegato al regime feudale. I simboli sono quelli delle famiglie nobili che dominarono i territori e le corone sono le mura di cinta che racchiudevano i borghi abitati dei castro nei feudi. Qualcuno potrebbe dire che è solo un caso, una coincidenza, ma la scelta dei simboli da inserire negli stemmi è fatta dagli amministratori dei comuni dietro

suggerimento del re di andare a cercarli nella propria tradizione e storia, ch'è quella feudale, ricordiamo che il regime feudale è stato abolito col Codice Napoleonico nel 1800, e la scelta del tipo di corona da applicare agli stemmi è fatta dagli organi di governo. Quindi non può essere una bizzarra coincidenza, ma una esplicita volontà politica di comunicare un preciso significato.

Cos'è uno stemma?

A questo punto della disamina occorre chiarire che cos'è uno stemma. Dietro le figure e i colori tradizionali si nascondono codici e messaggi ermetici e alchemici progettati per trasmettere conoscenze oscure, virtù mistiche e l'appartenenza a società segrete. Lo stemma araldico trascende la semplice identificazione nobiliare fino a diventare un sigillo iniziatico. L'araldica utilizza il linguaggio visivo complesso che cela concetti spirituali, qualità morali o imprese interiori attraverso figure simboliche, colori e partizioni. Lo stemma diventa così una rappresentazione esteriore di una realtà interiore, una sintesi di corrispondenze tra il macrocosmo e il microcosmo del possessore.

Fascio Littorio

Anche Mussolini si interessa degli stemmi. Nel 1926 Mussolini instaura la magistratura

unica, il podestà, di nomina regia, che sostituisce gli organi elettivi dei comuni, di sindaco, giunta e consiglio. Il podestà dura in carica 5 anni e può essere riconfermato. Con tali cambiamenti viene completamente sostituito il sistema delle elezioni con quello della nomina dall'alto, attribuita spesso in base a benemerienze di partito. Lo stesso anno eleva a emblema di stato il *Fascio*

del Littorio, questo per significare l'unione indissolubile tra gli enti locali e il regime fascista. Il fascio littorio è inserito anche nello stemma sabauda. Un chiaro atto politico volto a rafforzare l'identità del regime fascista come continuatore della grandezza romana, centralizzando il potere statale sotto il controllo del Partito Nazionale Fascista. Quindi viene realizzato un modello scudo con il Capo del Littorio e sotto lo spazio vuoto dove ogni amministrazione comunale inserisce il proprio simbolo.



Scudo modello con Capo del Littorio per stemmi

Repubblica Italiana

Dopo la proclamazione della Repubblica Italiana il 2 giugno 1946, inizia il processo di epurazione per cancellare tutti i simboli fascisti, quindi anche il fascio littorio negli stemmi viene cancellato, perché simbolo di un regime di dittatura totalitaria. Ora però si verifica un fatto contraddittorio. Il simbolo del fascio littorio viene epurato dagli stemmi perché simbolo di un regime, ma i simboli feudali negli stemmi restano, eppure anche questi sono simboli di un regime, quello feudale, un sistema di potere altrettanto dittatoriale e totalitario come il regime fascista. Ecco la contraddizione, per un simbolo vale l'epurazione mentre per un altro non vale. La questione non è di secondaria importanza.

(continua nella pagina seguente...)

16 Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia www.gazzettaufficiale.it Regio Decreto 27 marzo 1927 n.1048, Disposizione circa l'uso del Fascio Littorio da parte delle Amministrazioni dello Stato

Conclusione

Gli stemmi sono detentori di un significato che va oltre la banale apparenza di un disegno a colori, per questo ogni neo governo si interessa degli stemmi e li modifica secondo desiderio. In Italia in tutti i comuni, paesi o città che siano, lo stemma ha in sé simboli del dominio feudale. Siamo talmente abituati a vederli che nemmeno ci domandiamo perché siano fatti in quel modo. Anzi sembra ovvio, anzi di più, sembra giusto avere quei simboli. Li abbiamo visti nei palazzi antichi delle nostre città e paesi, scolpiti nella pietra, disegnati sui muri, nelle piazze, nelle vie, nelle strade,

e poi su arazzi, su vasellame, su argenti e ori, intarsiati nel legno, marchiati a fuoco sulla pelle degli animali. È quasi un imprinting, già proprio così, un segno fisso nella nostra memoria.

Ma cosa vogliono dire questi stemmi? Immaginiamo di avere in mano un certificato qualunque di un comune qualunque, su carta intestata con quello stemma d'origine feudale e accanto a questo scritto in grande *Repubblica Italiana*, ebbene i due titoli sono un ossimoro, non c'è dubbio, perché l'uno nega l'altro. Ma se è vero, come è vero, che contano di più i simboli che le parole, allora il significato del simbolo del regime feudale

comanda sul significato della democratica repubblica. Che forse quella corona sopra allo stemma raffigurante la cinta muraria medievale e il simbolo feudale all'interno dello scudo dello stemma stesso, sono lì per dirci ciò che non vediamo? Forse sì! Ci stanno mostrando qualcosa, perché il potere ha l'obbligo di informarci, tutto è sempre in bella vista, sta a noi il compito di capire e se non capiamo peggio per noi. Dovremmo tutti studiare il linguaggio dei simboli per prendere coscienza della verità, perché i simboli sono il linguaggio occulto del potere. ■

nicoletta recchia



FROZEN BERRIES



L'analcolico che sa... di bosco

Ingredienti:

- 1 pugno di lamponi freschi
- 1 rametto di menta
- 30 ml di succo di mirtillo
- 45 ml di acqua naturale
- 1 pezzetto di zenzero fresco
- 1 cucchiaino di zucchero
- 1/2 lime fresco

PROCEDIMENTO:

- In uno shaker (o un vasetto di vetro resistente) pestare i lamponi e lo zenzero con zucchero e il succo del lime spremuto al momento.
- Aggiungere le foglie di menta precedentemente "stropicciate" nel pugno e in seguito le parti liquide.
- Inserire qualche cubetto di ghiaccio, agitare vigorosamente e servire su ghiaccio filtrando con un colino.

Mi chiamo Micol e ho da sempre provato grande curiosità per il mondo dei sapori, in tutte le loro sfaccettature: mi potrei definire un'assaggiatrice seriale!

Questa passione è nata dalla cucina e si è poi estesa anche a birre, distillati e liquori...

In effetti sui social ho scelto il nome @tassoalcolemicol ben prima di diventare bartender!

A discapito di quanto si potrebbe dedurre, però sono una ferma sostenitrice anche dell'altra metà della luna, quella fatta di

cocktail analcolici, che strizzano l'occhio a necessità differenti e a scelte personali sempre più diffuse.

Così ho dedicato ampio spazio alla loro sperimentazione, sempre più convinta che meritino di essere pari livello ai drink alcolici per gusto, creatività ed esperienza sensoriale. Quello che vi propongo oggi è nato da una reinterpretazione "su due fronti" della stagione invernale: da una parte c'è la menta, che ne richiama il freddo, dall'altra ci sono i sapori dei frutti di bosco, conserva-

ti in congelatore dall'estate precedente e da qui anche il nome del drink "Frozen berries"!

È delicatamente dolce e accontenta tutti i palati; semplice da realizzare ma soprattutto da apprezzare!

Chi avesse voglia di riproporlo in versione alcolica può sostituire l'acqua con lo stesso quantitativo di vodka.

Vi invito a prepararlo con me... la soddisfazione sarà doppia quando lo berrete! ■

Foto e testo: **Micol**

Squolandia

LA CASETTA VICINO ALL'ALBERO

Una storia di 10 anni fa...

Questa che stiamo per raccontare è la storia di un sogno iniziato più di 10 anni fa quando stella e il suo sposo sono diventati custodi di un luogo che è venuto spontaneo chiamare "paradiso", tanto è bello.

Tra i discorsi della coppia c'era il dispiacere di non avere bambini piccoli per poter costruire con loro, tra quegli angoli di natura meravigliosa, una casetta sull'albero e farla diventare il rifugio dove potersi rintanare ogni volta che ne avessero avuto desiderio.

Naturalmente come ben sappiamo basta mettere il desiderio come un seme nel campo e quando il tempo è maturo si raccolgono i frutti.

Inizialmente ai nostri cuccioli si era dedicato uno spazio dove loro si riconoscevano nei "guardiani della terra".

Era allora un incontro mensile molto bello e stimolante, sia per loro che per noi adulti in quanto i concetti che venivano passati erano di grande utilità per tutti.



Foto 1





Foto 2

Poi, ad un certo punto nel 2020 a causa dei “minacciocsi venti” che soffiavano e che richiedevano di mettere attenzione alla protezione dei piccoli, ci si è resi conto che era arrivato il momento di trasformare quell’incontro mensile in un incontro quotidiano, creare una scuola veramente speciale. Così, insieme ai genitori che frequentavano il paradiso, è nato il progetto “squolandia”.

Quella è stata l’occasione perfetta per far sì che tra le varie attività per i bambini e i ragazzi si pensasse anche alla tanto agognata casetta sull’albero. Se ne parlava e ne parlavamo tanto insieme, ma solo il 21 novembre del 2022 nel gruppo dei genitori di squolandia è apparso un messaggio d’invito scritto da uno dei papà: “Buonasera a tutti!! Avrei una

proposta da fare ai ragazzi ed eventualmente, organizzazione permettendo, anche a tutti i papà del gruppo! Sarà perché con i miei bambini ho sempre passato del tempo anche sbrigando piccole o importanti faccende di casa, ma mi piacerebbe proporre la costruzione di una casetta sull’albero!! Avendo già avuto il benessere di stella e daniele abbiamo identificato l’albero che farebbe proprio al nostro caso! La realizzazione sarà quasi completamente a carico dei ragazzi tranne per piccole movimentazioni di carattere “pericoloso”. Detto ciò, se siete interessati partirei come si parte per una meravigliosa creazione! Immaginazione a go-go e un bel disegno dettagliato! Visto che l’angelo Virginia vi ha insegnato l’arte del disegno tecnico! Da parte mia se riusciamo ad arrivare al 17

dicembre con dei progetti gagliardi si potrebbe anche cominciare! Sono banditi a priori chiodi o viti nell’albero!”. Mette anche la foto dell’albero che, dicono i ragazzi, oggi non c’è più.

Quello è stato il via, la spinta a buttarsi in un’impresa che per qualcuno sembrava anche un po’ folle. Un mese dopo il gruppo si è ritrovato in paradiso, in cerchio, in quel luogo tra gli alberi che gli adulti avevano identificato come “luogo ideale”. (foto 2) Era inverno inoltrato e lo si sentiva nella ossa. Eppure niente poteva fermare la curiosità e la gioia di iniziare. E allora diamo spazio alle voci dei ragazzi che erano lì quel giorno e i giorni a seguire... Per diverso tempo, perché la costruzione della casetta è du-



Foto 3

rata fino al maggio del 2025, con incontri più o meno mensili.

Diamo voce a mattia, tomaso, viola, agostino, thomas, camilla. Ai loro ricordi, alle loro emozioni che hanno voluto raccogliere e raccontarci seduti insieme attorno ad un tavolo. E anche chi quella sera non c'era ha voluto far arrivare la sua voce fino a qui, perché

quando hai vissuto qualcosa di grande hai anche voglia di raccontarlo.

21 Febbraio 2026: i ragazzi si ritrovano per ricordare insieme la creazione della casetta. Qualcuno inizia ricordando che aveva accolto l'invito a fare un disegno che rappresentasse la sua idea. Lo ha tenuto e lo custodisce.



Foto 4

mattia: "Doveva essere una casa sull'albero ma poi in realtà non lo è stata. L'albero era troppo piccolo per poter reggere il peso e avevamo la raccomandazione di non mettere chiodi. Quindi l'abbiamo costruita accanto".

Tutti insieme ci tengono a sottolineare che da quel momento l'hanno chiamata "La casetta vicino all'albero". Raccontano che poi gli adulti hanno insistito perché le trovasero un suo nome e alla fine hanno deciso per "La casa dei sogni". L'hanno dipinto sul legno questo nome. E oggi è appeso all'entrata della casetta.

viola: "Collaboravamo per tutto. Abbiamo imparato a fare il cemento, come si portano i pali pesanti, come si usano certi attrezzi. La sega circolare la usava il fra, con il sigaro in bocca". Tutti hanno ben impressa l'immagine di questo papà con il sigaro in bocca che manovra la sega circolare con fare deciso.

(foto 3) Ricordano che per prima cosa hanno dovuto fare le fondamenta: hanno fatto lo scavo e livellato il cemento. Poi hanno messo i pali da ponteggio per sollevarla da terra. Si ricordano ancora chiaramente un altro papà presente quel giorno, come se il tocco di ogni adulto presente fosse rimasto impresso nel cemento e nelle assi assemblate.

La seconda volta hanno preso le misure, fatto il piano per ter-



Foto 5

ra e tirato su i pali della struttura. (foto 4)

Ricordano che ogni volta dovevano portare su e giù i pali pesanti perché non sempre li usavano tutti e quindi bisognava rimetterli a riparo. Si mettevano a coppie per fare meno fatica. E con i pali trasportavano anche cavi e prolunghe... che poi c'era sempre qualcosa che non andava ma alla fine funzionava tutto.

tommaso ricorda la costruzione delle scale: "Le avevo progettate e poi...ci siamo messi a costruirle. Solo che le abbiamo costruite al contrario! Ci avevano spiegato che sarebbe stato meglio mettere prima le guide e poi i gradini. Invece siamo partiti con un gradino per fare una prova e alla fine abbiamo prima messo tutti i gradini e poi ci abbiamo sistemato le guide". Sorride pensando a quando le cose prendono pieghe diverse da come

le avevi pensate e poi, tutto sommato, funziona comunque tutto!

agostino ricorda che a lui pia-

ceva portare tutti i suoi attrezzi. Ne era proprio orgoglioso. Li lasciava provare anche a chi glieli chiedeva ma... non sempre tutti si dimostravano già capaci di usarli "e mi spanavano le viti!". (foto 5)

Ridono insieme di questi ricordi, complici.

In effetti c'è chi, come thomas, ammette con tranquillità che fino a quel momento certi attrezzi non li aveva mai visti, ma ha trovato bello conoscerli e imparare ad usarli.

Ricorda che un pomeriggio era salito in paradiso con tomaso e francesco per costruire la porta. In quell'occasione ha potuto lavorare addirittura con la sega circolare. Inizialmente era un po' preoccupato, ma



Foto 6



Foto 7



Foto 8

alla fine gli è piaciuto! (foto 6) Tra i ricordi si fermano e realizzano: “È girata tanta gente a farla! Perché c’erano tutti i papà a darsi il cambio”. In effetti ad ogni incontro erano presenti due papà. E le loro voci si alternano in considerazioni che ci piace riportare così come sono arrivate, con le loro parole.

Mattia: “sono stato presente poche volte, ma mi è piaciuto perché per me è stata una cosa proprio nuova. Al freddo, tra il fango. Non avevo mai neanche messo gli scarponcini fino a quel momento! Non pensavo si riuscisse davvero. E la cosa più bella è stata vederla completata. Partire dal pensiero “è impossibile” e poi vedere

tanta gente tutta insieme... e l’abbiamo costruita!”.

viola: “mi è piaciuta la collaborazione. Da soli non avremmo mai potuto farla! Anche se ci svegliavamo presto e andavamo su col freddo e il fango, alla fine eravamo felici!”.

È proprio così, ogni giornata era accompagnata da sane risate, sostegno reciproco e ascolto. Hanno valutato come se fosse un consiglio comunale i se e i perché fosse stato meglio due ante invece che una alla finestra.

Hanno deciso quale frase mettere sulla porta di casa per dissuadere chi passeggiando nel bosco avesse voluto violare il loro rifugio. (foto 7)

tommaso: “Per me è stata un’occasione: era da tanto che volevo costruirne una. È stata anche un’occasione per stare insieme. Non contava tanto se eri ragazzo o adulto. Sì, certo che c’era differenza, ma potevi dire la tua e fare”.

Si sono cimentati a impastare il bitume per fissare i tubi innocenti che dovevano rendere stabile e sollevata la casetta. Con cazzuola e bolla alla mano tutto è stato livellato alla perfezione. Han dovuto fare tutti i calcoli di matematica per misurare le fodere di legno dove andavano tagliate. Utilizzando la sega alternativa elettrica e/o la motosega con molta attenzione, tagliavano precisamente dove avevano

misurato per far risultare la porta e la finestra proprio dove loro l'avevano progettata. A seguire si sono cimentati nell'inchiodare e tenere a livello ogni staggia. (foto 8)

tommaso continua: "Mi ricordo le giornate di sole. Al mattino quando arrivavamo il sole non c'era ancora. Poi arrivava e mano a mano ti spogliavi e ti restavano addosso pochi strati, ed eri più comodo.

Ricordo il rumore del trapano, le nostre voci, la segatura, quella polverina che era tutta in giro.

Ricordo che facevamo merenda a metà mattina e poi ci sentivamo più forti di prima! E a fine mattina... che fame ancora!!!".

Già... la merenda era parte fondamentale: scattava alle ore 10:00, meglio se qualche mezz'ora prima. stella si rendeva conto che era l'ora, perché a un certo punto iniziava il via vai dei ragazzi che passavano da lì per andare in bagno e visto che c'erano chiedevano che ora fosse (sia mai che ce ne si fosse dimenticati).

agostino: "Mi è piaciuta questa esperienza. A me piace molto costruire. Mi è piaciuta soprattutto la parte di assemblaggio. E poi... c'era la voglia di vedere il risultato!". (foto 9)

thomas: "Io non sono molto di queste cose. Ho soprattutto osservato. Non conosco gli attrezzi ed era tutto nuovo per



Foto 9

me. Però mi è piaciuto come da un'idea abbiamo tirato fuori una casa!".

C'è molta comprensione tra di loro, accettazione delle loro diversità. Una complicità fatta di sorrisi, sguardi che sono frutto di anni intensi e di occasioni come questa, in cui si sono messi in gioco per quelli che erano.

camilla: "È stata un'esperienza bellissima! Non è da tutti costruire una casetta nel bosco. È stato anche un momento per poter imparare nuove cose come i nomi degli strumenti che non avevo mai usato, che può venire utile in futuro. È stata bella la cooperazione di tutti.

Io ho avuto la possibilità di stare un po' di più con mio papà perché lui c'era sempre.

Ma soprattutto eravamo ragazzi! È stata una cosa diversa! Nella natura, costruire, mettersi in gioco, imparare a mettere delle viti, a tagliare il legno e a usare la testa... non è stata una cosa semplice!

È stato bello che siamo riusciti anche ad utilizzarla quella notte che siamo stati svegli a giocare a Monopoly ed era pieno di formiche... è stato bellissimo!". (foto 10)

In effetti, come ci racconta camilla, a fine maggio del 2025 c'è stata la Festa di chiusura di Squolandia, con tutte le famiglie e gli angeli.

È stato in quell'occasione che

si è potuta fare un'inaugurazione: i ragazzi volevano che si facesse una benedizione e quindi anche gli angeli sono stati invitati per quella cerimonia.

Sono stati avvolti dal calore e dai complimenti e incoraggiamenti che gli angeli hanno sempre saputo elargire a piene mani.

Due angeli si sono poi offerti per dormire nella tenda sopra il loro furgone parcheggiato nei pressi della casetta, per permettere loro di passarci una notte sentendosi comunque al sicuro.

Si trovano a ridere insieme ricordando quella notte.

La casetta si è rivelata piena di

formiche. E più battevano sulle assi per scacciarle, più quelle aumentavano. Per qualcuno di loro erano davvero troppe! Comunicavano con gli angeli grazie ad un paio di radioline, così da sentirli vicini per qualsiasi necessità.

Intorno all'una di notte stavano tranquillamente nel bel mezzo della loro partita di Monopoly quando nel bosco sono tuonati degli spari. Loro, così presi dal loro gioco, non si sono minimamente spaventati. "Sarà un cacciatore" hanno pensato. Quelli che si sono spaventati sono stati stella e daniele che dormivano in casa lì vicino. Pur sapendo della presenza

di cacciatori di cinghiali, mai avevano sentito un colpo così tonante.

Daniele ha deciso di scendere per accertarsi che i ragazzi fossero tranquilli e quindi sempre tramite radiolina ha comunicato con loro per avvisarli di stare tranquilli: se anche avessero sentito rumori attorno alla loro casetta non c'era nulla da preoccuparsi; era Daniele che si aggirava lì attorno.

In quel periodo la presenza di cinghiali si era resa evidente e ovviamente questo preoccupava molto i ragazzi. Li tranquillizzava comunque il pensiero che la loro casetta fosse sospesa e questo li faceva sentire al sicuro.

Non si sa quanto abbiano dormito quella notte. Ancora si chiedono come abbiano fatto a starci tutti in una casetta tanto piccola per le loro dimensioni. Erano così vicini che il giorno dopo qualcuno ha trovato oggetti di altri amici nel proprio zaino.

E con questi ultimi ricordi concludiamo questo racconto proprio come si è conclusa la serata. Sì, perché dopo tanto rivivere quei momenti è salito un senso di gratitudine comune, spontaneo.

"Grazie a chi ha avuto l'idea e ci ha dato questa possibilità", hanno detto, insieme. ■

daniela e stella



Foto 10



Foto 11

Ritratti d'artista: **Pittura**

Tommaso De Meo: **STORIA DI UN'ARTISTA - SECONDA PARTE**



Tommaso De Meo

Cammino nella vita di un' **Artista**, da dove iniziò tutto, fino alla maturazione.

Attraverso la sua evoluzione **artistica, le fasi dei vari periodi pittorici.** Seconda parte

di gianni de meo

Scriveva mio Padre a metà degli anni '50, dopo l'incidente in moto e quando era quasi all'inizio della sua vera vita pittorica, qualcosa che ci apre le porte ai suoi tormenti e sperimentazioni:

"Il carattere della mia arte, si muove su un piano strettamente realistico, escludendo però la cronaca; ed ha le sue radici nella figurazione.

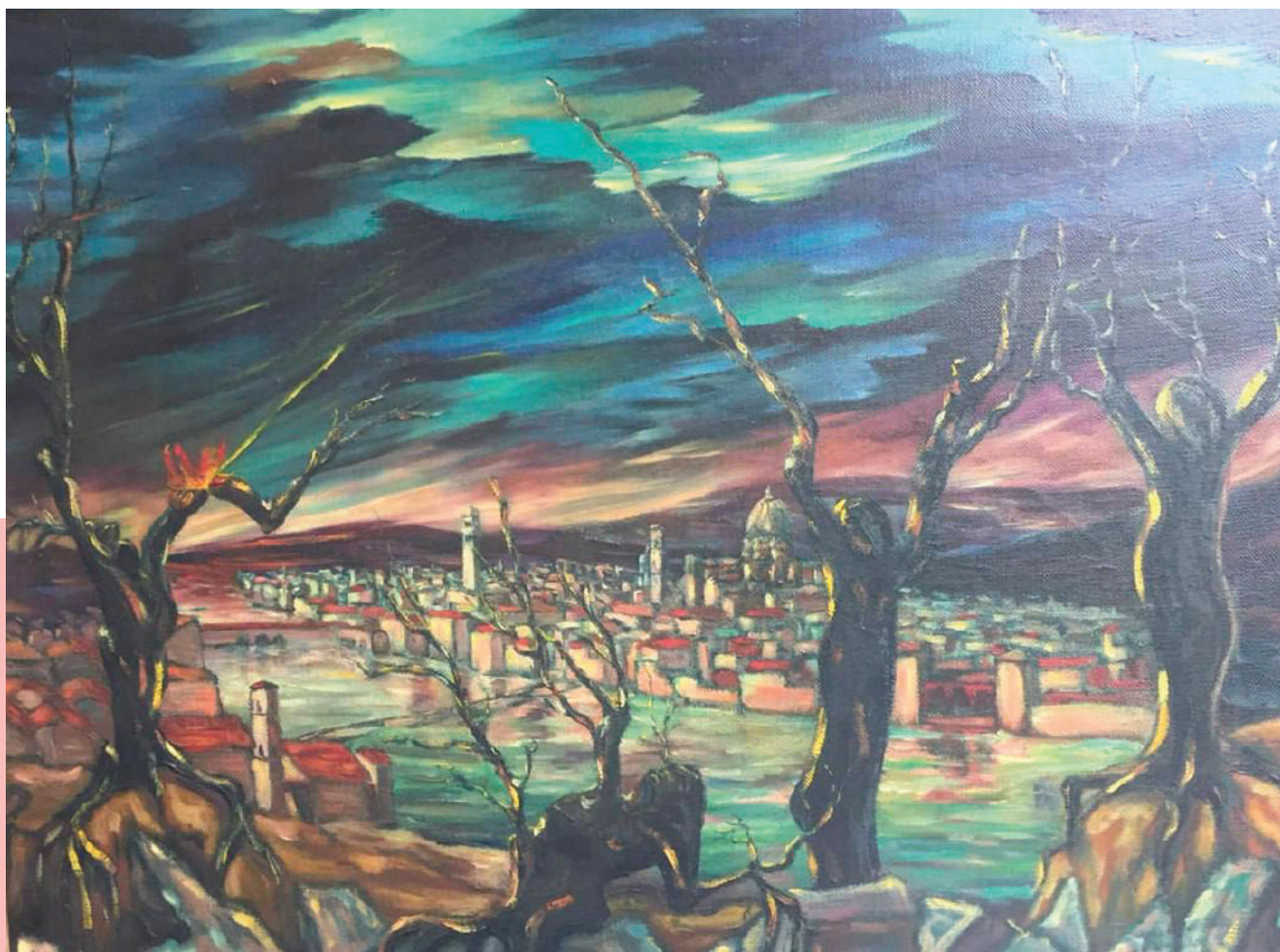
Questa ha una lieve tendenza alla deformazione in senso longitudinale. Infatti amo la rappresentazione un po' legnosa, secca ed essenziale, capace anche di produrre un tono ascensionale, direi la purificazione e all'ascesi. Abitualmente per rappresentare ciò mi servo di una tavolozza abbastanza sobria. I colori preferiti rimangono il rosso, il giallo ed il blu. Molte volte le tinte scure. Molti asseriscono che dalle mie tele traspare del pessimismo, più mistico che doloroso. I temi delle Passione di Nostro Signore, sono quelli che più mi affasciano. Gran parte dei miei lavori ripercor-



Io Giuda

rono itinerari autobiografici, in particolare l'esperienza vissuta nei lager tedeschi. Inoltre, poiché sono un cultore di musica classica e segnatamente di

Beethoven, sto cercando adesso di costruire, tra ritmo espositivo da una parte e colore dall'altra, un possibile punto di giunzione tra la pittura e la



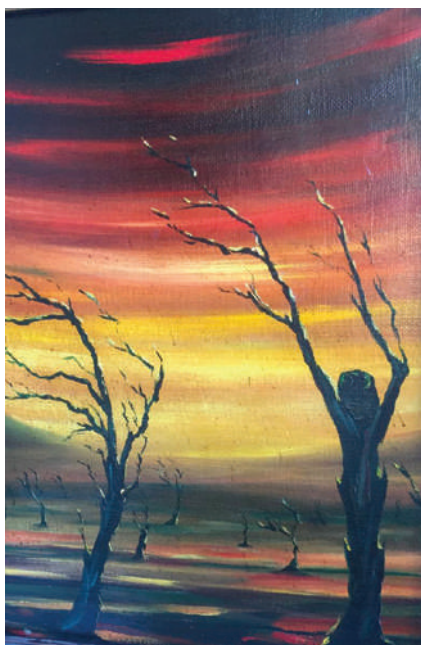
Firenze alluvione - 1967



Apocalisse al galoppo



Autoritratto



Veni ad me



Visione notturna

musica. In proposito vi sono molte difficoltà, spesso la musica è rappresentata dall'episodio o dal nocciolo narrativo che è servito da pretesto alla composizione, mentre vorrei assolutamente evitare il didascalico per arrivare ad una conclusione armonica, dove l'ascoltatore, divenuto osservatore, ritrovi in parte, se non tutta quell'armonia che in precedenza l'aveva colpito. Fino adesso seguo un faticoso lavoro di sperimentazione, ma non escludo che in un prossimo futuro possa giungere a risultati più concreti."

Con queste poche righe introduciamo il momento più tormentato del cammino pittorico di mio padre. Lui viveva in quel periodo in via del Corso, che insieme a via Ripetta (Accademia dell'Arte) e a via Margutta ospitavano l'effervescenza degli artisti emergenti:

lì c'era il cuore dell'Arte di Roma. Le migliori botteghe, le migliori gallerie d'arte e il fascino di via Margutta, galleria a cielo aperto, dove i pittori esponevano, in uno spazio ristretto, i loro lavori lasciandoli anche sui cavalletti in libertà durante la notte, tutto contribuiva a richiamare nuovi pittori, appassionati e mercanti d'arte. Mio padre visse per ben cinque anni senza poter vedere la luce del sole. Aveva il dubbio di ritornare a dipingere, sentiva la sua trasformazione. In quelle giornate solitarie il suo cammino lo portò ad una introspezione profonda. La sua essenza sentiva il momento di trasformazione e con l'aiuto della Fede e le note dei grandi Compositori, in special modo Beethoven, arrivò a lasciare la semplicità per avventurarsi nella sua vera anima di artista. I temi pittorici che af-

fronta non hanno precedenti, la musica lo accompagnerà sempre durante i suoi lavori, non solo Beethoven, Wagner, Bach, Mozart, ma anche i compositori classici, romantici e le grandi opere musicali. Spesso dipinge le loro opere, il suo spartito è la tela, le sue note i colori che emergono dal quadro. Lui ora è cieco ad un occhio e dal momento che ritorna a credere in se stesso capisce di dover agire per avere una buona prospettiva e profondità. Ogni quadro avrà da quel momento uno studio in bianco e nero, dove lui studia i suoi temi, per poi metterli su tela. Lavora molto, sperimenta sul fuori formato classico (50x70 - 70x100, si avventura in quadri da uno a tre metri, orizzontali e verticali), lavora anche sulla preparazione della tela. Dalle sue mani vengono anche molti quadri



L'autore delle note



Il direttore delle note e dei colori

su Roma, che lui sentiva come una delle culle dell'uomo. In questo capitolo le foto mostrano quadri su Roma, sul Maestro Gesù, sulle sinfonie di Beethoven e sulla introspezione che stava attraversando. Spesso i commenti non erano in linea con i contenuti, perchè i temi sono lo specchio interno di mio padre in quel periodo. Lui non ha mai dipinto per commercializzare le sue opere ma per sensibilizzare gli animi dell'osservatore.

Mio padre sul quadro metteva la sua espressione interna che doveva spingere chi vedeva la sua arte ad entrare in se stesso e riflettere su dove stava andando l'uomo.

Beethoven e De Meo hanno in comune un dramma: il compositore è colpito nel suo senso più importante..l'udito, il pittore è menomato proprio



L'autore dei colori da vedere



1ª sinfonia. 1º movimento - Vortici di energia portano la vita

alla vista. Fa tesoro però la via tracciata da Beethoven: l'amore per l'arte. Così sente nel suo lavoro che l'uomo e la natura

si intrecciano nel loro cammino, condividendo gioie e dolori, raggiungendo insieme la Gioia, l'Apoteosi.

In occasione del bicentenario della nascita di Beethoven, mio padre presentò a Palazzetto Medici una mostra di quadri sulle sue Sinfonie...dScrive Mario Biasi, critico d'arte del tempo...

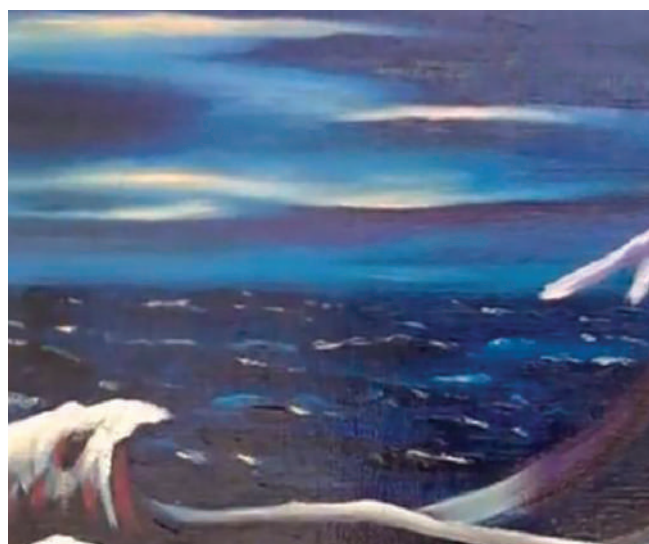


2ª sinfonia. 4º movimento, c'è sempre qualcuno che ci opprime e ci controlla

...”se l'arte, per assumere a lirismo, deve essere soprattutto commozione, allora possiamo ben dire che DE MEO abbia validamente assolto il compito di rievocare in termini altamente pittorici lo spirito di BEETHOVEN nel bicentenario della nascita. Sono più di quaranta le opere esposte di De Meo ma tutte rievocano liricamente lo spirito del grande compositore di Bonn. In questo senso l'arte pittorica di De Meo e' certamente la più au-



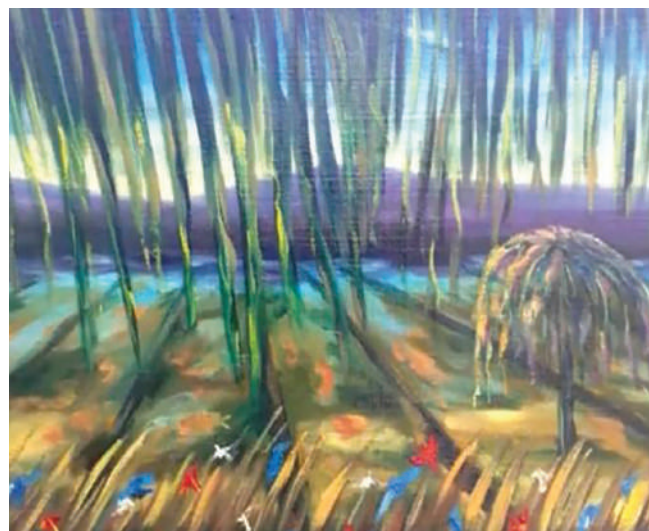
3ª sinfonia dedicata all'eroe. 2º movimento - La caduta



4ª, la calma, la stasi, la forza. 3º movimento - Il mare si agita



5ª sinfonia, L'uomo davanti al destino - 1º movimento - Il sole bussa a porte e finestre chiuse



6ª Sinfonia, Ode alla Natura - 1º movimento, gradevoli impressioni



7ª sinfonia, apoteosi della danza - 3º movimento - La ricerca



8ª sinfonia, la piccola sinfonia - 3º movimento - L'opposto



Sala Beethoven a studio

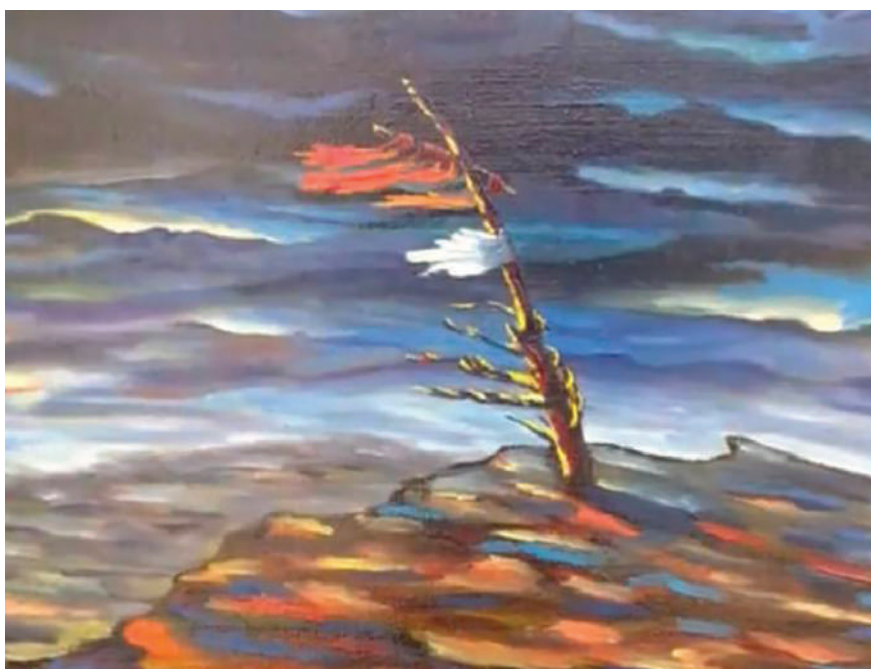


Sala Beethoven a studio

tentica interprete figurativa del possente genio di Beethoven.

Per De Meo l'arte pittorica è soprattutto espressione drammatica del suo mondo interiore, rievocato sempre in quelle tonalità cromatiche esasperate e composte, ad un tempo, che nulla cedono alla retorica o al manierismo di sempre. L'esecuzione pittorica, sublimazione di tutto un mondo vissuto, cui si accompagna, anche nei risvolti più inattesi, ma pur sempre suggestivi, un affilato spirituale vigoroso, decisamente plastico..... ■

gianni de meo

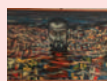


9ª sinfonia, dal dubbio alla gioia - 4º movimento, l'energia Cristica è la via



Tommaso De Meo alla sua mostra in occasione del bicentenario della nascita di Beethoven, 1970

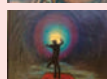
YOUTUBE



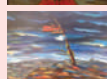
1ª e 2ª sinfonia https://youtu.be/Yg1zIvA1e6Y?si=vIlig_xTcnRdpuvm



3ª e 4ª sinfonia <https://youtu.be/GYQOy-yCnZg?si=miiWyi3eM73Ztynu>



5ª e 6ª sinfonia <https://youtu.be/BZYZ2rn-ZBY?si=SuZHS4AmGcO8iIq1>



9ª sinfonia https://youtu.be/e6_zxZEJ09Q?si=2hCR8szfBYvj-v8G



IMMAGINA



IMMAGINA è una rivista che parla di Arte, bellezza, Artigianato e progetti ed è creata dal Popolo del Noi è Io Sono La Nazione, One People I AM, per tutto il Popolo della Terra. IMMAGINA è una pubblicazione digitale, stampabile, periodica.

Contatti:

se intendi proporre la tua opera e collaborare in coordinata cooperazione con la rivista IMMAGINA fai riferimento al topic "IMMAGINA" presente sul canale Telegram Concilio della Bellezza.

**Puoi chiedere informazioni e l'accesso al canale del Concilio della Bellezza scrivendo in Telegram a:
@elenadelleelve**

